



Notiziario

dell'Ufficio Nazionale
per l'Educazione,
la Scuola
e l'Università

FEBBRAIO 2001
ANNO XXVI

QUADERNI
DELLA SEGRETERIA
GENERALE CEI



Anno V • n. 2
Febbraio 2001

Reg. Trib. civile di Roma n. 176 del 21.3.1997
Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c
Legge 662/96 • Filiale di Padova • DCI
Taxe perçue - Tassa pagata



Indice

Notiziario - Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università
n. 1 - 2001 - Anno XXVI

La parola del Papa

Di fronte alla sfida di un nuovo umanesimo

L'università ha bisogno di credibili testimoni di Cristo . . . pag. 3

Presentazione

Mons. Vincenzo Zani pag. 7

Giubileo delle Università

"L'università per un nuovo umanesimo"

Roma, 3-10 settembre 2000

Temi del dibattito attuale pag. 10

Incontro mondiale dei cappellani universitari

(Basilica di S. Giovanni in Laterano - 8 settembre 2000)

*Umanesimo cristiano, comunione ecclesiale,
e la trasformazione della cultura*

Card. Anthony Bevilacqua pag. 12

Forum mondiale degli studenti universitari

(Pontificia Università del Laterano - 8 settembre 2000)

Interventi:

Card. Vinko Puljic pag. 24

Dott. Angelo Bottone pag. 27

Testimonianze:

Veronica Figueroa e Alejandro Trucco (*Venezuela*) pag. 32

Sami Farah (*Libano*) pag. 35

Pietro Paccinini (*Svizzera*) pag. 38

Francesca Rango (*Italia*) pag. 40

Pete Morgan (*USA*) pag. 42

Gli universitari alla Giornata Mondiale della Gioventù

Masanori Kato (*Giappone*)

Felipe de Matos Müller (*Brasile*)

Katia Bocca (*Italia/Roma*) pag. 46

Conclusioni:

Mons. Vincenzo Zani pag. 51

Incontro del Santo Padre con le comunità universitarie
(Aula Paolo VI - 9 settembre 2000)

Meditazione

S.E. Mons. François-Xavier Nguyễn Van Thuân pag. 56

Sintesi delle quattro aree di riflessioni

I Area - La persona umana: genealogia, biologia, biografia
Prof.ssa Margaret Melady pag. 60

II Area - La città dell'uomo: società, ambiente, economia
Prof. Jean-Dominique Durant pag. 64

III Area - La visione delle scienze: scoperte, tecnologie, applicazioni
Prof.ssa Marijan Sunijic pag. 67

IV Area - Creatività e memoria: le arti figurative, letterarie, musicali, drammatiche
Prof. Krzysztof Zaboklicki pag. 70

Discorso del Santo Padre Giovanni Paolo II pag. 73

Celebrazione penitenziale per gli italiani
(S. Maria in Valicella - 9 settembre 2000)

Meditazione

S.E. Mons. Ennio Anntonelli pag. 78

Ufficio Nazionale

Bilancio Anno 2000 pag. 84

Consulta Nazionale di Pastorale della Scuola pag. 87

Informazioni e cronache

Manifesto dei Giovani per il XXI secolo pag. 96

Prendere sul serio la riforma dell'università
Documento del Consiglio Nazionale MEIC. pag. 103

Recensione pag. 107



INCONTRO DEL SANTO PADRE CON LE COMUNITÀ UNIVERSITARIE

AULA PAOLO VI
9 SETTEMBRE 2000

Contributi di:

- S.E. Mons. François Xavier Nguyễn Van Thuân
- Prof.ssa Margaret Melady
- Prof. Jean-Dominique Durant
- Prof.ssa Marijan Sunjic
- Prof. Krzysztof Zaboklicki
- S.S. Giovanni Paolo II



Dal Vangelo secondo Luca (cap. 4)

¹⁶In quel tempo Gesù si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: ¹⁸Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, ¹⁹e predicare un anno di grazia del Signore. ²⁰Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. ²¹Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi".

Nell'ascoltare questo testo del Vangelo si sono sovrapposte nella mia mente e nel mio cuore due immagini: da una parte, quella di Gesù che va nella sua Nazaret e nella Sinagoga annuncia l'"anno di grazia" del Signore, che viene a realizzarsi nella sua persona; dall'altra, quella del Successore di Pietro che va dai due milioni di giovani, convenuti a Roma per la Giornata Mondiale della Gioventù, e parla loro nella grande spianata del Campus universitario di Tor Vergata. L'annuncio di Gesù si fa presente nelle parole del Papa, che invita i giovani a vivere la vita intera come un incessante "laboratorio della fede", un itinerario cioè che porti ciascuno a fare propria in maniera sempre più profonda e personale nella comunione della Chiesa l'appassionata confessione di Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!" (Gv 6,68). Quello che mi sembra veramente significativo per noi qui radunati è che l'attuazione dell'annuncio di Gesù si sia compiuto in maniera così intensa e commovente in un ambiente universitario, dove il Santo Padre si rivolgeva a giovani in gran parte studenti delle varie Università del mondo. La sovrapposizione delle due immagini mi porta allora ad una affermazione impegnativa per Voi: è oggi forse proprio l'Università il luogo privilegiato in cui può essere proclamata la buona novella della realizzazione dell'anno di grazia del Signore. Siete dunque in un certo senso proprio Voi, docenti universitari convenuti a Roma da tutto il mondo, i primi destinatari e i diretti testimoni di quello che Gesù vuole realizzare nella storia per la salvezza degli uomini e la gloria di Dio.

In che cosa consiste l'annuncio che risuona ininterrottamente da Nazaret a Tor Vergata? Nel discorso della sinagoga di Nazaret, Gesù cita un testo del profeta Isaia (61, 1-2), che si riferisce esplici-

tamente all'anno giubilare: secondo il libro del Levitico (cap. 25), cui a sua volta Isaia rimanda, quest'anno di grazia è come il "sabato dei sabati del tempo", l'anno che ricorre ogni sette settimane di anni, per segnare il nuovo inizio della creazione secondo il disegno di Dio e ristabilire perciò l'ordine di verità e di giustizia voluto dal Signore per le due creature. È come se il mondo si rigenerasse e la società tornasse a essere quella sognata dall'Eterno per il suo popolo eletto. Gesù fa suo questo "sogno" di Dio e viene a realizzarlo nella sua persona: dove gli sforzi umani non erano riusciti, è l'avvento del Figlio di Dio che viene a compiere nel tempo le meraviglie promesse dal Signore. Il primo, consolante messaggio contenuto nell'annuncio di Gesù è dunque che la speranza dei secoli, il desiderio di giustizia e di pace antico quanto il mondo, può finalmente cominciare a realizzarsi perché l'uomo non è più da solo: l'Emmanuele, il Dio con noi, è venuto a portare "ai poveri un lieto messaggio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi". Cercare di attuare queste parole è lo scopo del servizio che l'Università può rendere alla costruzione di un nuovo umanesimo: e questo richiede di accogliere Lui, Gesù, perché in Lui accogliamo la giustizia di Dio e siamo messi in condizione di operare per essa nella storia degli uomini. Senza di Lui non ne saremmo capaci: con Lui l'"impossibile possibilità" di Dio diventa realtà! Ecco perché a Voi, amici provenienti dalle Università di tutto il mondo, è chiesto di confessare quello che ha confessato Pietro, e di farlo con lo slancio e l'impegno che il Santo Padre ha domandato ai giovani, vostri studenti, nel Campus di Tor Vergata: "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parola di vita eterna!". Grazie a Voi, attraverso il rigore della Vostra ricerca e del Vostro insegnamento, l'Università potrà divenire per tanti un vero "laboratorio della fede", dove nel pieno rispetto della libertà di ciascuno la Verità di Dio possa essere proposta e testimoniata perché il suo splendore illumini tutti i campi dello studio e della ricerca sull'uomo, sulla natura e sulla storia. Così anche Voi potrete - secondo le parole di Santa Caterina richiamate dal Papa - "portare il fuoco sulla terra": fuoco di verità, di amore, di giustizia, di pace.

C'è un secondo elemento dell'annuncio della sinagoga di Nazaret che richiede di essere attualizzato da Voi: è l'attenzione privilegiata del messaggio di salvezza agli ultimi della storia. Poveri, prigionieri, oppressi sono i primi destinatari della salvezza che viene da Dio: per me - che sono stato prigioniero per tanti anni e ho conosciuto la povertà e l'oppressione - queste parole sono di immensa consolazione, e posso assicurarVi che lo sono per tutti i piccoli della terra. Gesù Vi chiede di mettere anche la vostra scienza al loro servizio, di non servirci mai dell'uomo, ma di servire l'uomo, specialmente il più debole, il più sfruttato, il più dimenticato. L'anno di grazia del Signore domanda in questo senso la Vostra collaborazione: il Vostro sapere

non serva a farvi grandi, ma a mettervi al servizio dei piccoli. Non preoccupatevi di farvi strada, ma fate strada ai poveri! Allora, Gesù sarà contento di Voi e Vi aiuterà a vivere il Vostro "laboratorio della fede" come un meraviglioso cammino di carità e di gioia. Allora l'"oggi" di Dio si renderà presente negli umili "oggi" della Vostra vita e della Vostra Università ed esse diventeranno il luogo prezioso di costruzione del "nuovo umanesimo" ispirato al Vangelo, di cui l'umanità di oggi ha più che mai fame e sete.

Chiudo con un pensiero su questa teologia dell'"oggi di Dio": sapete che nel Nuovo Testamento oltre alla parola "Krónos", che significa il tempo qualificato secondo la misura del prima e del poi, c'è anche la parola "Kairòs", che vuol dire il tempo qualificato dalla decisione per Dio e dall'accoglienza della Sua grazia. La salvezza sta tutta nel passare dal Krónos al Kairòs, dalla successione materiale degli istanti all'incontro col Dio vivente che qualifica il tempo e trasforma il cuore e la vita. Siete venuti a Roma dal Successore di Pietro in quest'anno giubilare per essere confermati da Lui nel Vostro cammino verso il Signore: il mio augurio e la mia preghiera è che il Vostro "Krónos" diventa in modo nuovo il "Kairòs" della Grazia, l'"oggi di Dio" per Voi e per le Vostre università, affinché tornando a casa possiate vivere con un nuovo slancio il Vostro "laboratorio della fede", e, servendo la verità e la giustizia nell'attenzione privilegiata ai piccoli della terra, possiate contagiare ai Vostri studenti la gioia della salvezza, la forza della carità, la speranza della fede. Possa il Signore realizzarlo in ciascuno di Voi: "non abbiate paura" - oso ripeterVi con le parole del Papa; "aprite, anzi spalancate le porte a Cristo". La Vergine Maria, che per prima accolse la Sapienza di Dio venuta nella carne, interceda per Voi per fare delle Vostre intelligenze e dei Vostri cuori il terreno d'avvento, dove venga il Signore Gesù e realizzi l'anno di grazia secondo le Sue promesse e il desiderio più vivo e profondo di tutti noi.

*Vieni, Signore Gesù:
vieni nei nostri cuori,
visita le nostre menti,
abita nelle nostre Università,
affinché il nostro "oggi" sia il tuo
e la nostra vita un segno umile e fedele di Te fra gli uomini.
Fa' che per la grazia dell'incontro con Te,
confermato dall'incontro col successore di Pietro,
il nostro tempo divenga il tempo qualificato
in cui si compiano per tutti,
specialmente per i più poveri e piccoli della storia,
le meraviglie di liberazione e di salvezza
dell'anno di misericordia del Signore.*

*Ci aiuti l'intercessione della Vergine Madre
perché con le parole e con la vita
possiamo cantare come lei il Magnificat,
il cantico della gioia dei poveri
che riconoscono e celebrano
il compimento delle promesse di Colui, che è l'Onnipotente
e compie meraviglie nell'umiltà della Sua serva.
Amen. Alleluia.*



Area

La persona umana: genealogia, biologia, biografia

Prof.ssa MARGARET MELADY • Università americana di Roma

I professori universitari alla ricerca di un Nuovo Umanesimo hanno partecipato ad una serie di convegni dal titolo: "La persona umana: genealogia, biologia, biografia. L'obiettivo era verificare:

1. Ciò che si sta scoprendo, attraverso la ricerca scientifica, sul funzionamento biologico della persona umana e come questi risultati possono aiutare la nostra comprensione dell'essere umano, profonda e complessa creatura di Dio.

2. In che modo si sta affrontando il problema delle condizioni giuridiche fondamentali riguardanti la dignità dell'uomo, tenuto conto degli aspetti comuni e delle differenze.

3. Come si sta strutturando la comprensione dell'unità della persona umana e della sua completezza attraverso indagini filosofiche e teologiche in relazione alle profonde questioni dell'esistenza umana.

Nell'area della ricerca biologica, i convegni hanno riunito scienziati che si occupano di biomedicina, di ricerca genetica, neurologia, fisiologia e psicologia al fine di riesaminare le nuove ipotesi sulle capacità cognitive della persona umana, sulla sua struttura neurale e sulla relazione tra mente e cervello. I partecipanti sono giunti alla conclusione che, nonostante i progressi, la mancata interazione tra i vari rami della scienza abbia limitato la ricerca. Nel nuovo millennio, si potranno raggiungere più risultati promuovendo la ricerca integrata di tutte le discipline?

Grazie alle recenti scoperte scientifiche, molto si è appreso riguardo alla specializzazione cellulare ed alla straordinaria complessità del sistema nervoso centrale. Si è scoperta l'inaspettata sofisticazione della coscienza neonatale ed infantile e la velocità con la quale la conoscenza infantile si evolve verso la maturità. Nel prossimo millennio ci si può aspettare l'applicazione di queste scoperte teoriche ai problemi dell'uomo, per curare coloro che sono affetti da deficienze cognitive e disordini del sistema nervoso e permettere loro di poter essere reintegrati nella vita sociale e familiare.

Probabilmente, i progressi più sorprendenti della biomedicina sono stati compiuti nel campo della teoria sul genoma umano. Molte

di queste nuove conoscenze della genetica umana e medica sono il risultato di studi sulle anomalie genetiche degli esseri umani. Il futuro compito di quel ramo della medicina che studia il genoma è di sviluppare nuove terapie affinché l'identificazione del rischio sia accompagnata da un intervento definitivo. Il ruolo dei ricercatori clinici diventa fondamentale al momento della collaborazione tra ricercatori e pazienti. Questa cooperazione porterà speranza a coloro i quali sono affetti da alterazioni genetiche ed altri difetti. Potrà anche essere di aiuto per combattere l'altissimo tasso di morti prenatali.

Si è solo all'inizio dello studio sul genoma e c'è bisogno di capire il significato dei centinaia di migliaia di geni e delle loro variazioni individuali. Ancora più importante, tuttavia, è la necessità di considerare seriamente le conseguenze della rivoluzione genetica sulla scienza. Nei prossimi cinquecento anni gli esseri umani avranno la capacità di influenzare direttamente la loro evoluzione. Fondamentale diventa, quindi, determinare regole e principi etici, cosa che richiederà una moralità nella relazione con la loro stessa natura che deve tenere presente la nuova capacità di ridisegnare le proprie caratteristiche biologiche. Nei dibattiti tenutisi durante i convegni, i partecipanti si sono mostrati profondamente consapevoli che questa potrebbe essere la più grande sfida morale che gli esseri umani abbiano mai dovuto affrontare.

Nel trattare il tema della condizione giuridica fondamentale della dignità umana, i professori che si occupano del diritto, della formazione e delle scienze sociali hanno riflettuto sulle conseguenze della globalizzazione e delle relazioni interculturali. Si è presa in esame la donna in quanto persona umana sia nella sua realtà fisica e psicologica sia nella sua esperienza storica nella vita politica e nella forza lavoro. I contrasti tra la donna in quanto strumento di persuasione e la donna come modello di consacrazione ad una vita interiore e sacra hanno rivelato, all'alba del nuovo millennio, il carattere antitetico del suo essere.

In alcuni convegni si sono studiati gli effetti della guerra e dello status di rifugiato sulla persona umana individuale e sull'umanità nel suo insieme. L'università può giocare un ruolo decisivo nell'educazione alla pace, esaminandone i problemi e le opportunità fondamentali e guidando i rapporti educativi degli organismi internazionali verso la promozione del riconoscimento dei diritti umani, politici e dei singoli. Gli studiosi del mondo contemporaneo stanno sviluppando i diritti e le condizioni delle attività del mantenimento della pace e sono sempre in prima linea quando si tratta di richiamare la nostra attenzione per migliorare le situazioni che causano la violenza. Nonostante ciò, il compito non è facile, in quanto la storia della cultura occidentale ci dimostra come la violenza sia stata legittimata e delegittimata in relazione alla nozione di bene e male.

Lo studio del linguaggio, delle forme e delle ragioni della violenza e l'esistenza di varie idee di violenza nelle diverse culture dimostra quanto sia difficile la sua comprensione e l'educazione alla pace. Gli studiosi dovrebbero continuare ad esaminare i processi ideologici, psicologici e sociologici che possono aiutare l'identificazione delle cause e degli effetti della guerra e della pace. E' noto che le forze politiche e gli strumenti pedagogici possono intervenire per brevi periodi, mentre ora si ha bisogno di capire come si possano alimentare le radici comuni della civiltà, della cultura e dell'umanità al fine di evitare conflitti e guerre insensate. Soprattutto, nel nuovo millennio, gli studi sulla pace coinvolgono in modo nuovo la pedagogia religiosa.

Infine, i partecipanti ai convegni si sono cimentati con le fondamentali questioni teologiche e filosofiche dell'essere, specialmente dati gli enormi progressi avuti nel campo della biologia umana ed i radicali cambiamenti della condizione giuridica e sociale della famiglia umana. Negli ultimi anni del '900, il silenzio dell'antropologia contemporanea riguardo alla dimensione spirituale della persona umana tendeva ad ostacolare la profonda comprensione di questa. Entrando nel nuovo millennio, c'è motivo di credere che, in quest'era postmoderna, si possa realizzare un importante passo avanti nel dialogo tra fede e mondo contemporaneo. Tra le tendenze che ci avvicinano ad esso c'è l'indagine filosofica sulla natura relazionale dell'uomo ed un nuovo modello religioso nel quale si rinnova l'idea della filiazione come paradigma fondamentale. Molti autori moderni e contemporanei cercano la dignità della persona umana nella sua capacità di stabilire, con gli altri esseri umani, relazioni di tipo intersoggettivo basati sulla conoscenza e sull'amore e di formare una comunità con l'umanità. Queste indagini, comunque, portano solo ad una perfezione umana, che si basa su un essere finito, e non sono sufficienti a comprendere il potenziale che ha la persona umana di raggiungere un'infinita perfezione. Il Nuovo Umanesimo deve riconoscere l'Essere Infinito con il quale ognuno è chiamato ad entrare in comunione e attraverso cui la persona umana realizza un'analoga relazione con dignità infinita.

Un Nuovo Umanesimo dovrebbe adoperare "strategie di completezza" promuovendo l'unità tra le discipline che studiano la persona umana: la ricerca giuridica e biologica può beneficiare di studi filosofici e teologici; nello stesso modo, i filosofi ed i teologi non possono parlare della persona umana contemporanea senza tenere in considerazione le nuove scoperte della biologia; l'epistemologia della persona umana può trarre beneficio dall'uso dell'esperienza umana come punto di partenza, seguendo così un percorso fenomenologico che è aperto alla realtà umana in tutte le sue forme. I partecipanti alle conferenze, ad esempio, hanno ritenuto che l'immagine di Dio formi

quella della persona e, quindi, del suo essere microcosmico e dei confini del suo orizzonte. Può un Nuovo Umanesimo spiegare meglio le nostre nuove capacità in merito alla terapia genetica, meditando sulla genealogia della persona umana, sulla sua vocazione soprannaturale ed il suo potere di governare l'universo? Il Nuovo Umanesimo porterà a comprendere le circostanze che causano le differenze etniche e di genere, riflettendo sulla nozione trinitaria della persona umana, per la quale essa è considerata immagine di Dio, dotata dell'essere esistenziale, della capacità di autodeterminazione ed in possesso di uno spirito immortale che le garantisce l'unità interiore?

Mentre celebriamo le meraviglie dell'indagine scientifica sulla persona umana e mentre riflettiamo sugli intricati aspetti sociali e giuridici dell'essere umano individuale che vive in comunità con gli altri, torniamo a scoprire un più profondo significato della nostra umanità. La persona umana è l'unica creatura sulla terra che Dio voglia per quel che è.



Area

La città dell'uomo: società, ambiente, economia

Prof. JEAN-DOMINIQUE DURAND • Università di Lione

Beatissimo Padre.

I diversi colloqui universitari che sono stati organizzati sul tema Società, Ambiente, Economia, nel numero di diciotto, hanno voluto ricercare delle risposte ispirate ai principi evangelici, ai grandi problemi del nostro tempo. Sono partiti da un approccio risolutamente interdisciplinare, da un dialogo approfondito tra i diversi saperi scientifici in seno all'area delle scienze sociali, unica via che permette di creare delle sinergie e dunque di prendere in considerazione l'uomo in tutte le sue dimensioni, socio-economica, ecologica, politica, morale, spirituale e religiosa.

Gli universitari hanno voluto avvicinarsi all'uomo, confrontato in questa vigilia del Terzo Millennio, a un mondo radicalmente nuovo, e pieno di ambivalenza, di cui la novità non ha cessato di accelerare in questi ultimi anni. Questo mondo è caratterizzato dalla fine dei blocchi opposti e dal progresso della democrazia, ma anche dallo sviluppo dei micronazionalismi e dalla moltiplicazione delle guerre locali; dal progresso scientifico e tecnico senza precedenti ma che mettono in pericolo gli equilibri ecologici e tendono a rimettere in questione il concetto cristiano della vita e del pensiero; da una riduzione straordinaria delle distanze che permette, grazie ai progressi senza fine dei mezzi di trasporto e dei mezzi di scambio mediatici, un riavvicinamento degli uomini, delle culture, delle economie, ma, al prezzo di una urbanizzazione caotica e di una globalizzazione del mondo, è una volta in più che la persona umana che è in pericolo. Notavate, Santo Padre, nel Suo discorso alle Nazioni Unite del 5 ottobre 1995, che "in quest'orizzonte d'universalità, vediamo riemergere con forza il peso dei particolarismi etnico-culturali, come un bisogno impetuoso d'identità e di sopravvivenza, come un contrappeso alle tendenze uniformistiche".

I diversi colloqui, ognuno nel proprio modo, toccanti temi apparentemente così diversi quali i fenomeni religiosi oggi, l'uomo e la città, l'ambiente, la produzione alimentare, la qualità della vita degli handicappati, il reinserimento sociale dei malati sofferenti di pato-

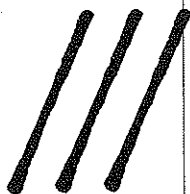
logie neurologiche, i problemi di salute, il turismo, i media, la democrazia, la disoccupazione e la povertà, le relazioni nord-sud, hanno tentato di dare una risposta alle sfide del mondo globale quale è oggi il nostro. Come "agire da cristiano"? Come strutturare e controllare gli effetti di un fenomeno che sembra sfuggire a ogni controllo per preservare la natura stessa della persona umana?

In uno dei colloqui si è auspicato che "il dialogo diventa un habitus per il pensiero". L'Università ha qui una funzione di formazione integrale della persona umana preparando a un dialogo universale, come la Chiesa, all'origine stessa dell'Università, non ha mai cessato di ricordarlo, per riunire gli uomini, senza uniformarli. Il dialogo deve compensare i rischi di una cultura dell'uniformità con il suo corollario paradossale della frammentazione e del ripiegio su di sé, di un profitto della creazione di una vera "cultura della relazione", vale a dire del contatto tra gli uomini. Questo è illustrato dagli studi sugli scambi turistici, portatori di amicizia, di convivialità e di ospitalità, di conoscenza reciproca, sui media perché diffusori di informazioni o ancora sul necessario superamento dei particolarismi nazionali.

Secondo la dottrina della Chiesa, la persona umana deve essere posta al centro dello sviluppo della società contemporanea. Così gli universitari hanno mostrato che tutta la riflessione sulla città e sull'ambiente deve basarsi sulla dignità inalienabile della persona e sulla ricerca della qualità della vita per tutti, senza dimenticare gli handicappati, unico mezzo per costruire una vera comunità umana. Promozione di una cultura della vita, integrazione dei deboli nella comunità, giustizia sociale e messa in opera di una cultura del lavoro, qualità degli ambienti naturali e sociali, tali sono le sfide del futuro comuni a tutti "gli uomini di buona volontà". Per esser "autenticamente umane", il turismo, che è stato oggetto di un colloquio specifico, riassume tutti questi problemi. Attraverso l'utilizzo del tempo libero, è tutta una antropologia che appare perché questo sia veramente un "tempo liberato" per il corpo e per lo spirito e non un tempo consacrato alla noia o alle devianze che rendono schiavi della droga o del sesso.

Diversi colloqui hanno mostrato quanto la pace è una via essenziale verso un nuovo umanesimo. La pace significa assenza di guerra e regolamento dei conflitti, ma deve andare ben al di là. La pace veramente umana, è la riconciliazione, il perdono e la giustizia. Allorché il mondo industrializzato si compiace nel superfluo, l'accesso all'essenziale, vale a dire al cibo, è rifiutato alla parte la più povera del pianeta, dove il problema della fame resta prima di tutto politico. La ricerca della giustizia, è promuovere una "economia umana" come lo sottolineava l'enciclica *Populorum progressio*. Questo implica di ricerca delle soluzioni ai problemi della disoccupazione e della povertà, del debito e dei mercati, dell'informazione e dell'accesso alle tecnologie e ai risultati della ricerca medica.

Percepriamo dunque, attraverso l'insieme di questi colloqui così diversi e così vicini gli uni e gli altri, l'importanza della ricerca universitaria nelle scienze sociali per definire una "città umana" fondata sull'uomo in quanto persona, una città che dà tutta il suo posto al messaggio evangelico. Le scienze sociali attraverso lo studio delle città e dell'ambiente, delle legge dell'economia, della salute e dell'educazione, toccano al cuore stesso dell'essere. In questo sono portatrici del concetto cristiano della vita e dell'uomo.



Area

La visione delle scienze: scoperte, tecnologie, applicazioni

Prof.ssa MARIAN SUNJIC • Università di Zagabria

Il significato della ricerca scientifica e dei progressi tecnologici rispetto al Nuovo Umanesimo alla vigilia del terzo millennio è stato discusso in un ciclo di 15 conferenze dal titolo "La visione delle scienze: scoperte, tecnologie, applicazioni". Sono stati affrontati e sviluppati un ampio numero di temi ed ottime e valide idee, che conferiscono a questa sintesi un compito stimolante. Hanno dominato la discussione tre gruppi tematici:

- *il carattere e lo scopo della scienza*: la sua natura umanistica, le sue origini e limitazioni, la frammentazione opposta all'unità, enfatizzando il ruolo dell'università, le riflessioni etiche sulla ricerca, la posizione individuale dello scienziato in quanto essere umano e, più specificatamente, il rapporto tra scienza e fede;
- *la rilevanza sociale della ricerca*: la crescente importanza di una tecnologia basata sulla scienza, in genere controllata da interessi finanziari particolari o globali e il bisogno di una sua ri-umanizzazione;
- ed, infine, il gruppo più numeroso ha affrontato *i problemi più urgenti della vita*, dalla ricerca nel campo della biologia pura, della biotecnologia e della medicina alle sue inevitabili conseguenze per l'individuo e la società.

In numerose conferenze sono stati riesaminati i risultati scientifici più recenti e le prospettive per le nuove scoperte, per esempio nel campo della fisica, della ricerca spaziale, della biologia, delle scienze della terra e di quelle informatiche (incluso l'intelligenza artificiale). L'evoluzione e i grandi progressi della scienza sono stati accompagnati da diversificazioni e specializzazioni sempre più numerose, spesso utili ma che possono produrre anche delle frammentazioni negative. La separazione dell'insegnamento dalla ricerca, della formazione dal tirocinio professionale, delle scienze naturali e dell'ingegneria dalle discipline umanistiche ha contribuito anche alla de-umanizzazione delle scienze. Gli scienziati e gli studenti sono stati gradualmente assorbiti dai particolari della loro ricerca, smarrendo una visione più ampia del loro lavoro e le sue prospettive, incluso gli aspetti etici e morali. In numerosi dibattiti e tavole rotonde, perciò, si è prestata particolare attenzione alla visione del mondo degli scienziati; si è fatta presente la

necessità di trovare una struttura di riferimento appropriata, più ampia ed a base filosofica al fine di ottenere risultati scientifici "puramente tecnici", con il desiderio di una umanizzazione del mondo e, quindi, del ruolo della scienza e della tecnologia. La presenza di molti brillanti scienziati appartenenti a tutte le confessioni religiose ed anche non credenti, che sono stati entusiasti di partecipare a questo Giubileo, testimonia il bisogno di dare seguito a questo dialogo.

Alle due estremità della catena della ricerca, che dalla scienza pura, spesso definita "a-valutativa", cioè indipendente da ogni sistema di valori esterno, porta alle sue applicazioni e alle tecnologie basate sulle scoperte scientifiche, c'è un essere umano: rispettivamente, il soggetto-creatore e l'oggetto-beneficiario. La domanda fondamentale - la scienza è davvero così indipendente, a-valutativa? Questa grande acquisizione dello spirito umano è solo una applicazione meccanica di certe regole e procedimenti o richiede un quadro concettuale più ampio? - è stata sottolineata e discussa in molti convegni che, diversamente, sarebbero stati puramente "tecnici". In che modo il razionale è razionale? E inoltre, la fede è compatibile con la scienza o questa relazione è neutrale, non conflittuale perché reciprocamente irrilevante? La fede è essenziale e necessaria - per gli scienziati, in primo luogo?

Ovviamente, l'applicazione della scienza e delle tecnologie basate sui risultati della ricerca scientifica non può essere indipendente da un sistema di valori, come dimostrato, per esempio, dalla bomba nucleare e da altri mezzi di distruzione, dall'inquinamento chimico e dalla degradazione dell'ambiente. La tecnologia si sta sviluppando ad una velocità senza precedenti e sta influenzando ogni aspetto della vita dei singoli e delle società. In molti convegni si è dimostrato che l'attuazione senza limitazioni delle possibili tecnologie potrebbe portare ad effetti dannosi e alla de-umanizzazione. C'è, chiaramente, la necessità di una selezione ed il bisogno di realizzare, tra tutte le tecnologie *possibili*, quelle *accettabili* e *desiderabili*, e questo è un provvedimento che trova le sue ragioni al di fuori della scienza pura o della tecnologia, che richiede un contesto di riferimento più ampio, un sistema di valori basato su riflessioni fondamentali ed etiche. L'università, impegnata fin dalle sue origini a guardare alla vita umana e alla conoscenza come ad un elemento unico, dovrebbe certamente contribuire a colmare il divario tra tecnologia e società.

I recenti sviluppi, specialmente nel campo delle bioscienze, hanno dimostrato che persino la ricerca scientifica pura diventa impossibile senza un orientamento etico forte, e che questo non consiste solo in un semplice accordo in base al quale ci si impegna a riportare ed interpretare i risultati scientifici in modo corretto ed onesto, ma molto di più! Quando oggetto della ricerca scientifica diventano, ad esempio, gli embrioni umani, o le forme di vita geneti-

camente modificate, le finzioni della scienza pura a-valutativa cominciano a scomparire. Molte conferenze sul rapporto tra la biologia, le biotecnologie e la medicina hanno riguardato, quindi, le grandi domande della vita, le origini ed i valori di questa, i temi religiosi e legali connessi al dialogo tra scienza e tecnologia, incluso le cure per gli anziani ed i sofferenti, la protezione del bambino sin dal momento del concepimento, le difficoltà riguardanti la distinzione tra salute e malattia, il trapianto degli organi, la responsabilità dei medici verso i pazienti, soprattutto nei casi psichiatrici, l'etica delle sperimentazioni cliniche con speciale attenzione per i paesi poveri e particolari gruppi sociali, le questioni etiche nella cura del cancro. L'enorme interesse per questi problemi e la partecipazione di molti teologi, politici, giornalisti ed avvocati impegnati dimostrano la loro urgenza e l'importanza sempre maggiore della bioetica.

L'invecchiamento è un problema a crescita costante; è particolarmente rilevante, a causa del calo demografico, in molti paesi sviluppati, ma è presente anche in nazioni meno sviluppate come la Cina, con la sua immensa popolazione. La scomparsa della cultura dell'invecchiamento potrebbe portare a delle conseguenze estremamente negative a livello mondiale se non si riscoprirà e riconoscerà agli anziani un ruolo decoroso! L'eutanasia non può certo rappresentare la soluzione e, quindi, il problema dei valori torna ancora - l'amore, l'assistenza, la famiglia, l'esperienza, la continuità sociale e spirituale e la tradizione, tutto ciò è un contributo che solo gli anziani possono dare e di cui la nostra società sente tristemente la mancanza.

Molte conferenze si sono dedicate al dialogo tra la scienza e la teologia, l'Università e la Chiesa, che cominciò nove secoli fa nel clima culturale e filosofico del Medioevo Cristiano ed ha contribuito moltissimo allo sviluppo spirituale e materiale della nostra civiltà, ed hanno dichiarato che il vecchio pseudo-conflitto del XIX secolo tra religione e scienza è definitivamente concluso. E' stato sottolineato che, nel necessario processo di ridefinizione del progetto dell'università, a causa delle nuove circostanze, ed il suo adattamento ai bisogni del nuovo millennio, *il Cristianesimo può e deve di nuovo fornire un sistema di valori compatibile con il suo progetto sull'uomo* e un ideale punto di partenza per l'unificazione della conoscenza e dello sviluppo del Nuovo Umanesimo. Quanto siamo attivi noi intellettuali cattolici in questo processo? Soffriamo ancora di un ereditato complesso d'inferiorità, stiamo ancora in ritirata? E' sufficiente essere cattolici e scienziati o il nostro obiettivo dovrebbe piuttosto essere quello di diventare scienziati cattolici?

Il Giubileo delle Università, con il suo ricco spettro di attività e di risultati, ha mostrato di nuovo che la Santa Sede rimane l'unica e fondamentale istituzione che si impegni per un fecondo e necessario dialogo all'interno della comunità accademica mondiale e la società, dialogo in cui il Cristianesimo continuerà a fornire stabilità alla nostra civiltà ed ispirazioni per il futuro.

IV Area. Creatività e memoria: le arti figurative, letterarie, musicali, drammatiche

Prof. Krzysztof Zaboklicki • Università di Varsavia

La quarta area di ricerca, denominata "creatività e memoria", conferisce una particolare connotazione al tema che è stato scelto per l'Incontro Mondiale dei Docenti, riuniti per riflettere insieme su *L'università per un nuovo umanesimo*. "L'uomo, diceva Pascal, supera infinitamente l'uomo", per la sua fondamentale "inquietudine" (Heidegger), per il suo anelito verso il compimento, per la sua tensione verso il futuro. Attraverso la memoria e la creatività, l'uomo si inserisce in un movimento di apertura, di interiorità e di trascendenza.

Tutte le questioni relative a questa area, con particolare riferimento all'arte nelle sue molteplici espressioni, vengono incontro alle esigenze di verità, di bellezza, di senso della vita che emergono dall'odierna realtà culturale. È infatti diffusa la ricerca di quella "dimensione spirituale della vita come antidoto alla disumanizzazione", come è detto nell'enciclica *Redemptoris missio* (n. 38), è urgente il superamento dell'egemonia di quella cultura secolarizzata dominata da una ragione utilitaristica e contrassegnata dal primato tecnico-scientifico.

I diversi convegni che si sono svolti in questa area possono essere sinteticamente riassunti in riferimento ad alcuni noti versi di Dante. Il sommo poeta, giunto alla fine del Purgatorio, si accinge a "salire le stelle". Ma deve ravvivare la memoria, la "virtù" della memoria, troppo "tramortita". È così invitato a bere l'acqua del fiume Eunoè, "dolce, santissima, purificatrice". Allora la "virtù" della memoria è ricuperata e rinnovata. Così il poeta, finalmente, "è pronto a salire le stelle" (Dante, *Purgatorio*, XXXIII, 127-145).

Al ricupero di una memoria creativa si sono orientati tutti i convegni di questo ambito, con una duplice tipologia di relazioni. Innanzi tutto quelle affidate a docenti universitari che, in una prospettiva interdisciplinare e interconfessionale, hanno presentato un profilo linguistico-storico-filosofico-estetico di grandi opere ispirate al messaggio cristiano, con una rivisitazione intelligente dei loro creatori, dei loro tempi, del loro influsso. E poi quelle di illustri artisti - scrittori, poeti, compositori, registri cinematografici - chiamati a dare una diretta testimonianza della propria esperienza creativa, sollecitata e stimolata dal messaggio cristiano.

Quell'acqua "dolce, santissima e purificatrice" che rigenera la memoria e consente di salire le stelle è rappresentata dall'esperienza di fede che si nutre della tradizione biblica e delle espressioni letterarie ed artistiche.

La Bibbia è infatti "il grande codice entro cui l'arte occidentale ha lungamente operato (N. Frye, *Il grande codice*, Einaudi, Torino 1986), è "l'immenso vocabolario", come ebbe a dire Paul Claudel o l'"atlante iconografico" secondo l'espressione di Marc Chagall.

L'arte, nelle sue varie forme, accompagna il Cristianesimo lungo tutta la sua storia, esprimendo il profondo sentimento religioso e la spiritualità delle diverse epoche. Addirittura nell'architettura occidentale gli stessi stili, quali il paleocristiano, il romanico, il gotico, il rinascimentale e il barocco, sono rappresentati principalmente da opere di carattere religioso e ciascuno di essi rispecchia un particolare momento della storia delle fede, evidenziandone la spiritualità che caratterizza l'arte stessa. Se ad esempio consideriamo le chiese di Roma, esse sono la prova manifesta dell'opera del Cristianesimo nella produzione e nella trasmissione dell'arte, il segno visibile della fede dei pontefici e del popolo romano, la testimonianza della missione della Città Eterna nel mondo.

Nell'intreccio fra esperienza di fede, tradizione biblica ed espressione artistica, la memoria creativa appare nella sua realtà semplice e profonda, come dono di amore e di speranza che rende capace di assumere e di vivere la vita come dono, e quindi con amore e con speranza.

La memoria è dono prezioso. La tradizione, il linguaggio, le opere artistiche e musicali, la letteratura sono i codici attraverso cui la vita si manifesta a noi e diventa nostra. Sono dunque il fondamento della nostra vita. Da queste radici deriva la possibilità di accesso alla verità di noi stessi, di riconoscerci figli di Dio, con stupore e con gratitudine.

La memoria creativa e la fede cristiana a si intrecciano e si sorreggono, come si incontrano e si abbracciano arte e fede. I diversi convegni hanno documentato l'"alleanza profonda" tra Vangelo ed arte, di cui ha parlato Giovanni Paolo II nella *Lettera agli artisti* (n. 6).

Nella visione cristiana, il dono è al principio di tutto, è la qualifica principale dell'azione di Dio che la tradizione teologica chiama "grazia": dal dono dell'universo e della vita che Dio fa all'uomo attraverso la creazione fino al dono di Gesù, il Figlio di Dio, e al dono dello Spirito di Dio con i suoi doni, le speciali qualità spirituali con cui si manifesta la vita di Dio in noi.

Il dono emerge come la dimensione radicale, come l'indicazione fondamentale non solo nel senso dell'orizzontalità (dall'uomo all'uomo) ma anche nel senso della verticalità (da Dio agli uomini).

La riabilitazione della memoria viva, come dono da accogliere e come dono da rinnovare e da trasmettere con ispirazioni creative,

contiene potenzialità culturali di grande prospettiva, superando false divisioni e ricuperando tematiche troppo disattese, in vista di un nuovo e urgente umanesimo.

Vale in particolare per i docenti impegnati in questa area di ricerca quanto Paolo VI disse agli artisti nel discorso del 7 maggio 1964: "Il nostro ministero ha bisogno della vostra collaborazione. Perché, come sapete, il nostro ministero è quello di predicare e di rendere accessibile e comprensibile, anzi commovente, il mondo dello spirito, dell'invisibile, dell'inafferrabile, di Dio. E in questa operazione, che travasa il mondo invisibile in formule accessibili, intelligibili, voi siete maestri (...) e la vostra arte è proprio quella di capire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parola, di colori, di forme, di accessibilità" (AAS, 56, 1964, p.438).

In questa luce il "servizio artistico" o la "vocazione artistica al servizio della bellezza" è "una «spiritualità» che (...) a suo modo contribuisce alla vita e alla rinascita di un popolo", come è detto nella Lettera agli artisti di Giovanni Paolo II, ove viene citata la bella affermazione del noto poeta polacco Cyprian Norwid: "La bellezza è per entusiasmare al lavoro, il lavoro è per risorgere" (nn. 3 e 4).



Discorso del Santo Padre Giovanni Paolo II

Carissimi Docenti universitari!

1. Sono lieto di incontrarvi, in questo anno di grazia, in cui Cristo fortemente ci chiama a una più convinta adesione di fede e a un profondo rinnovamento di vita. Vi ringrazio soprattutto per l'impegno manifestato negli incontri spirituali e culturali che hanno scandito queste giornate. Guardando a voi il mio pensiero si allarga in un saluto cordiale ai Docenti universitari di tutte le Nazioni, come anche agli studenti affidati alla loro guida nel cammino, faticoso e gioioso insieme, della ricerca. Saluto pure il Senatore Ortensio Zecchino, Ministro per l'Università, qui con noi in rappresentanza del governo italiano.

Gli illustri Professori che hanno or ora preso la parola mi hanno consentito di farmi un'idea di quanto ricca e articolata sia stata la vostra riflessione. Li ringrazio di cuore. Questo incontro giubilare ha costituito per ciascuno di voi un'occasione propizia per verificare *in che misura il grande evento che celebriamo, l'incarnazione del Verbo di Dio*, sia stato accolto quale principio vitale da cui tutta la vita viene informata e trasformata.

Sì, perché Cristo non è la cifra di una vaga dimensione religiosa, *ma il luogo concreto in cui Dio fa pienamente sua, nella persona del Figlio, la nostra umanità*. Con lui «l'Eterno entra nel tempo, il Tutto si nasconde nel frammento, Dio assume il volto dell'uomo» (*Fides et ratio*, 12). Questa «kenosi» di Dio, fino allo «scandalo» della croce (cfr. *Fil 2, 7*), può apparire una stoltezza per una ragione ebbra di sé. In realtà, essa è «potenza di Dio e sapienza di Dio» (*1Cor 1, 23-24*) per quanti si aprono alla sorpresa del suo amore. Voi siete qui a darne testimonianza.

2. Il tema di fondo sul quale avete riflettuto - *L'università per un nuovo umanesimo* - ben si inquadra nella riscoperta giubilare della centralità di Cristo. L'evento dell'Incarnazione infatti tocca l'uomo in profondità, ne illumina le radici e il destino, lo pare ad una speranza che non delude. Da uomini di scienza, voi vi interrogate continuamente sul valore della persona umana. Ciascuno potrebbe dire, con l'antico filosofo: «Cerco l'uomo»!

Tra le tante risposte date a questa ricerca fondamentale, voi avete accolto la risposta di Cristo: quella che emerge dalle sue parole,

ma ancor prima brilla sul suo volto. *Ecce homo*: ecco l'uomo! (Gv 19,5). Pilato, mostrando alla folla scalmanata il volto martoriato di Cristo, non immaginava di farsi, in certo senso, voce di una rivelazione. Senza saperlo, additava al mondo Colui nel quale ogni uomo può riconoscere la sua radice, e dal quale ogni uomo può sperare la sua salvezza. *Redemptor hominis*: è questa l'immagine di Cristo che, fin dalla mia prima Enciclica, ho voluto «gridare» al mondo, e che quest'anno giubilare vuole rilanciare nelle menti e nei cuori.

3. Ispirandovi a Cristo, rivelatore dell'uomo all'uomo (cfr *Gaudium et spes*, 22), nei Convegni celebrati nei giorni scorsi, avete voluto riaffermare l'esigenza di una cultura universitaria veramente «umanistica». E ciò anzitutto nel senso che *la cultura deve essere a misura della persona umana*, superando la tentazione di un sapere piegato al pragmatismo o disperso negli infiniti rivolti dell'erudizione, e pertanto incapace di dare senso alla vita.

Avete per questo ribadito che non c'è contraddizione, ma piuttosto un nesso logico, tra la libertà della ricerca e il riconoscimento della verità, a cui appunto la ricerca mira, pur tra i limiti e le fatiche del pensiero umano. È un aspetto da sottolineare, per non cedere al clima relativistico che insidia gran parte della cultura odierna. In realtà, senza orientamento alla verità, da cercare con atteggiamento umile ma, al tempo stesso, fiducioso, la cultura è destinata a cadere nell'effimero, abbandonandosi alla volubilità delle opinioni e magari consegnandosi alla prepotenza, spesso subdola, dei più forti.

Una cultura senza verità non è una garanzia, ma piuttosto un rischio per la libertà. Lo dicevo già in altra occasione: «Le esigenze della verità e della moralità non umiliano e non annullano la nostra libertà, ma al contrario le permettono di essere e la liberano dalle minacce che essa porta dentro di sé» (*Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, in *Insegnamenti*, XVIII, 2, 1995, p. 1198). Rimane, in questo senso, perentorio, il monito di Cristo: «La verità vi farà liberi» (Gv 8, 32).

4. Radicato nella prospettiva della verità, l'umanesimo cristiano implica innanzitutto l'apertura al Trascendente. È qui la verità e la grandezza dell'uomo, l'unica creatura del mondo visibile capace di prendere coscienza di sé, riconoscendosi avvolta da quel Mistero supremo a cui la ragione e la fede insieme danno il nome di Dio. Occorre un umanesimo in cui l'orizzonte della scienza e quello della fede non appaiono più in conflitto.

Non ci si può tuttavia accontentare di un riavvicinamento ambiguo, come quello favorito da una cultura che dubiti delle stesse capacità veritative della ragione. Si rischia, per questa strada, *l'equivoco di una fede ridotta al sentimento*, all'emozione, all'arte, una fede insomma privata di ogni fondamento critico. Ma non sarebbe questa,

la fede cristiana, che esige invece una ragionevole e responsabile adesione a quanto Dio ha rivelato in Cristo. *La fede non germoglia sulle ceneri della ragione!* Esorto vivamente tutti voi, uomini dell'Università, a fare ogni sforzo perché sia ricostruito un orizzonte del sapere aperto alla Verità e all'Assoluto.

5. Sia chiaro tuttavia che questa dimensione «verticale» del sapere non implica alcuna chiusura intimistica; al contrario, si apre per sua natura alle dimensioni del creato. E come potrebbe essere diversamente? Riconoscendo il Creatore, l'uomo riconosce il valore delle creature. Aprendosi al Verbo incarnato, accoglie anche tutte le cose che in lui sono state fatte (cfr. Gv 1, 3) e da lui sono state redente. È necessario perciò *riscoprire il senso originario ed escatologico della creazione*, rispettandola nelle sue esigenze intrinseche, ma al tempo stesso godendone in termini di libertà, responsabilità, creatività, gioia, «riposo» e contemplazione. Come ci ricorda una splendida pagina del Concilio Vaticano II, «godendo delle creature in povertà e libertà di spirito, [l'uomo] viene introdotto nel vero possesso del mondo, quasi al tempo stesso niente abbia e tutto possenga. "Tutto infatti è vostro; ma voi siete di Cristo, e Cristo di Dio" (1Cor 3, 22-23)» (*Gaudium et spes*, 37).

Oggi la più attenta riflessione epistemologica riconosce la necessità che le scienze dell'uomo e quelle della natura tornino ad incontrarsi, perché il sapere ritrovi una ispirazione profondamente unitaria. Il progresso delle scienze e delle tecnologie pone oggi nelle mani dell'uomo possibilità magnifiche, ma anche terribili. La consapevolezza dei limiti della scienza, nella considerazione delle scienze morali, non è oscurantismo, ma salvaguardia di una ricerca degna dell'uomo e posta al servizio della vita.

Fate in modo, carissimi Uomini della ricerca scientifica, che le Università diventino «laboratori culturali» nei quali tra teologia, filosofia, scienze dell'uomo e scienze della natura si dialoghi costruttivamente, guardando alla norma morale come a un'esigenza intrinseca della ricerca e condizione del suo pieno valore nell'approccio alla verità.

6. Il sapere illuminato dalla fede, lungi dal disertare gli ambiti del vissuto quotidiano, li abita con tutta la forza della speranza e della profezia. L'umanesimo che auspichiamo propugna una visione della società centrata sulla persona umana e i suoi diritti inalienabili, sui valori della giustizia e della pace, su un corretto rapporto tra individua, società e Stato, nella logica della solidarietà e della sussidiarietà. È un umanesimo capace di infondere un'anima allo stesso progresso economico, perché esso sia volto «alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo» (*Populorum progressio*, 14; *Sollicitudo rei socialis*, 30).

In particolare, è urgente che ci adoperiamo perché *il vero senso della democrazia*, autentica conquista della cultura, sia pienamente salvaguardato. Su questo tema infatti si profilano derive preoccupanti, quando si riduce la democrazia a fatto puramente procedurale, o si pensa che la volontà espressa dalla maggioranza basti tout court a determinare l'accettabilità morale di una legge. In realtà, "il valore della democrazia sta o cade con i valori che essa incarna e promuove. [...] Alla base di questi valori non possono esservi provvisorie e mutevoli «maggioranze» di opinioni, ma solo il riconoscimento di una legge morale obiettiva che, in quanto "legge naturale" iscritta nel cuore dell'uomo, è punto di riferimento della legge civile" (*Evangelium vitae*, 70).

7. Carissimi Professori, anche l'Università, non meno di altre istituzioni, sente il travaglio dell'ora presente. E tuttavia essa rimane insostituibile per la cultura, purché non smarrisca la sua originaria figura di istituzione deputata alla ricerca e insieme a una vitale funzione formativa - e direi «educativa» - a vantaggio soprattutto delle giovani generazioni. Questa funzione deve essere posta al centro delle riforme e degli adattamenti di cui anche questa antica istituzione può avere bisogno per adeguarsi ai tempi.

Con la sua valenza umanistica, la fede cristiana può offrire un contributo originale alla vita dell'Università e al suo compito educativo, nella misura in cui viene testimoniata con energia di pensiero e coerenza di vita, in dialogo critico e costruttivo con quanti sono fautori di una diversa ispirazione. Mi auguro che questa prospettiva possa essere approfondita anche negli incontri mondiali in cui saranno prossimamente impegnati i Rettori, i dirigenti amministrativi delle università, i cappellani universitari, gli stessi studenti nel loro «forum» internazionale.

8. Chiarissimi Docenti! Nel Vangelo si fonda una concezione del mondo e dell'uomo che non cessa di sprigionare valenze culturali, umanistiche ed etiche per una corretta visione della vita e della storia. Abbiatene profonda convinzione, e fatene un criterio del vostro impegno.

La Chiesa, che ha avuto storicamente un ruolo di primo piano nel sorgere stesso delle Università, continua a guardare ad esse con profonda simpatia, e da voi si aspetta un contributo decisivo, perché questa istituzione entri nel nuovo Millennio ritrovando pienamente se stessa, come luogo in cui si sviluppano in modo qualificato l'apertura al sapere. La passione per la verità, l'interesse per il futuro dell'uomo. Che questo incontro giubilare lascia dentro ciascuno di voi un segno indelebile e vi infonda nuovo vigore per questo compito impegnativo.

Con tale auspicio, nel nome di Cristo, Signore della storia e Redentore dell'uomo, offro a tutti con grande affetto una benedizione apostolica.



CELEBRAZIONE PENITENZIALE PER GLI ITALIANI

S. MARIA IN VALLICELLA
9 SETTEMBRE 2000

Contributo di: • S.E. Mons. Ennio Antonelli



1. "Il comandamento più importante è: Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze.

Il secondo comandamento è: ama il tuo prossimo come te stesso" (Mc 12,28-31).

Sono due comandamenti intimamente collegati: si tratta di un solo amore, la carità, che scaturisce da Dio, viene accolta da noi e ritorna a Dio abbracciando anche gli altri uomini.

Si amano gli altri in Dio; perché Dio li ama e volendo per loro il bene che Dio vuole. Così il nostro dialogo con Dio passa attraverso il dialogo con gli altri uomini, si prolunga in tutti i rapporti e comportamenti.

2. "Amerai il Signore con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze".

Dice la grande mistica Angela da Foligno. "Dio è tutto amore; ama con tutto se stesso. Perciò vuole che i suoi figli siano interamente trasformati in lui per amore".

Vuole che noi gli rassomigliamo, che partecipiamo alla sua vita che è amore. Per questo vuole che amiamo come Egli ama, cioè con tutti noi stessi, in tutte le nostre relazioni e attività, in tutto il nostro vissuto quotidiano, anche nelle cose più ordinarie: "Sia che mangiate sia che beviate, sia che facciate qualsiasi cosa, fate tutto per la gloria di Dio" (1 Cor 10,31), cioè fate tutto per ricevere e manifestare la sua bontà e la sua bellezza, quindi per essere santi come lui è santo.

Tutto è dono e parola di Dio; tutto è una possibilità di bene che ci è offerta: ogni persona e ogni cosa, ogni evento e ogni situazione, ogni gioia e ogni sofferenza, la famiglia e gli amici, la scuola e il lavoro, la cultura e la politica, il tempo libero e il divertimento.

In ogni realtà dobbiamo vedere un dono e un appello di Dio. In tutto il nostro vissuto quotidiano, così vario e forse frammentato, c'è in fondo solo una cosa da fare: credere che siamo amati e amare, vivere la fede, la speranza e la carità.

3. "Amerai" il Signore; "Amerai" il prossimo.

Amare significa osservare i comandamenti di Dio e in un certo senso anche oltrepassarli. Chi ama non solo non offende il nome di Dio, ma prega con assiduità, medita la Parola, incontra spesso Cristo nell'Eucaristia e anche nel sacramento della Riconciliazione che ora stiamo celebrando.

Chi ama non solo non uccide, ma si impegna per migliorare la vita degli altri.

Non solo non tradisce il coniuge, ma vive il matrimonio come esperienza di comunione e dono reciproco totale.

Non solo non ruba, ma condivide i suoi beni.

Non solo non mentisce, ma comunica nella verità, nella fiducia, nel rispetto e nella cordialità.

Chi ama non solo non fa il male, ma fa il bene, generosamente, anche con sacrificio; fa il bene a tutti, anche ai nemici.

4. Chi ama si lascia guidare non solo dalla legge, ma anche dallo Spirito Santo, che c'è stato donato e che è spirito creatore, inesauribile, principio di vita nuovo opposto alla "carne", cioè all'egoismo, a ciò che fa ripiegare in se stessi e rinchiude in un orizzonte solo terreno.

Abbiamo ascoltato nella prima lettura (*Gal 5,13-25*):

"La carne ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne... Le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere... Il frutto dello Spirito, invece, è: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé... Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito".

Non si tratta semplicemente di osservare una legge, ma di accogliere un dono di vita nuova, di vivere la grazia e cooperare con la grazia, di coltivare un germe e farlo fruttificare il più possibile.

Lo Spirito Santo, vita della nostra vita, sostegno alla nostra libertà, è una presenza intima e nascosta, ma a volte anche manifesta.

In questa chiesa, nella cappella qui a destra, c'è la tomba di S. Filippo Neri. Filippo fu protagonista di un fenomeno mistico, eccezionale, ma storicamente ben documentato (ci fu persino una verifica con l'autopsia dopo la morte). Mentre, ancora giovane laico, passava una notte in preghiera per prepararsi alla solennità della Pentecoste, vide un globo di fuoco (simbolo dello Spirito), penetrargli nel petto. Gli dilatò il cuore, gli spezzò due costole, gli deformò il fianco visibilmente. Spesso, in seguito, gli provocò battiti violenti, e un calore intenso, anche fisico, che veniva percepito perfino dalle persone circostanti.

A parte il fenomeno prodigioso, straordinario, lo Spirito Santo è dato a tutti i battezzati. Perciò la santità è una vocazione comune per tutti i cristiani, una possibilità reale per tutti.

Fu proprio S. Filippo Neri il primo a diffondere largamente l'ideale della santità per tutti i fedeli, anche per quelli che si trovano nelle condizioni ordinarie di vita. Tutti, egli diceva, sono capaci di vita spirituale: chierici e laici, principi e padri di famiglia, letterati e ignoranti, mercanti e artigiani. Da S. Filippo Neri questa dottrina fu trasmessa a S. Francesco di Sales, che ne divenne l'autorevole maestro per tutta l'epoca moderna.

Nel nostro tempo il Concilio Vaticano II ha dichiarato: "Tutti i fedeli cristiani, di qualsiasi condizione, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: santità che promuove un tenore di vita più umano anche nella società terrena" (LG 40).

E il S. Padre Giovanni Paolo II in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù ha rivolto ai giovani e a tutti un grande appello in tal senso: "Non abbiate paura di essere i santi del terzo millennio".

Non avere paura di essere santi, cioè cristiani convinti appassionati e coerenti.

La santità è il dono più grande che possiamo desiderare, chiedere nella preghiera, raggiungere con impegno perseverante.

5. La santità cristiana, lo abbiamo già detto, consiste nel vivere la fede, la speranza e la carità in tutte le relazioni e le attività, in tutto il vissuto personale e comunitario.

Ma per voi che operate a vario titolo in Università si possono sottolineare alcune speciali responsabilità:

- a) Servire la verità con passione, rigore metodologico, professionalità, competenza.
- b) Impegnarsi "per un nuovo umanesimo" come recita il tema del vostro Giubileo; anzi, come è detto in latino "Pro renovato humanitatis cultu", "Per un rinnovato culto (coltivazione) dell'umanità".
- c) In particolare, finalizzare all'uomo la stessa razionalità scientifica e tecnologica.
- d) Impegnarsi a preparare la futura classe dirigente.
- e) Contribuire a rendere ben ordinata la comunità universitaria.

6. La santità è la pienezza della carità. E la carità, come abbiamo ascoltato dalla I Lettura, è la vera libertà. "Voi, fratelli, siete stati chiamati a libertà... (non) per vivere secondo la carne, ma (perché) mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri".

La vera libertà non è vivere secondo la carne, cioè secondo l'egoismo, secondo l'interesse, il piacere e l'utile immediato.

La vera libertà non è neppure il semplice scegliere, perché molte scelte sono distruttive e danneggiano la vita propria e altrui.

La vera libertà è fare scelte positive, che fanno crescere verso la pienezza della vita. E, siccome la vita sta nella comunione con gli altri e con Dio, la vera libertà consiste paradossalmente nel costruire legami, legami profondi e duraturi di famiglia, di amicizia, di solidarietà e collaborazione, di appartenenza ecclesiale e sociale.

Anzi, addirittura la vera libertà sta nel mettersi "mediante la carità a servizio gli uni degli altri". Il servizio per amore, non è costrizione, ma vera libertà.

Oggi da più parti l'insegnamento morale della Chiesa viene percepito come un ostacolo al progresso della scienza e alla crescita della

libertà. Certo la Chiesa proibisce di andare in alcune direzioni, pone divieti su alcune piste. Ma i suoi "no" sono in funzione di un grande "sì" all'uomo. Proprio perché crede in Dio, la Chiesa crede anche nell'uomo, ha un'acuta percezione della sua dignità: chiede che tutte le cose e le attività sulla terra siano finalizzate al vero bene di ogni persona come a "centro e vertice" (GS 22). Anche la scienza e la tecnologia, valori certamente importanti e oggi universalmente apprezzati, possono diventare idoli, se si pongono come un assoluto; idoli, ai quali si arriva a sacrificare anche vite umane come si sacrificavano agli antichi idoli.

La ragione strumentale deve essere guidata dalla ragione sapienziale, che sola conosce quali fini sono degni dell'uomo. S. Filippo Neri contestava la scienza cerebrale e orgogliosa, "la scienza ghiacciata", come diceva lui. E raccomandava l'ascesi dell'intelligenza con un gesto espressivo, la mano in fronte con tre dita distese, dicendo: "La santità sta in tre dita di spazio". I cristiani, proprio perché credono nel Dio di Gesù Cristo, credono anche nell'uomo; anzi hanno il culto dell'uomo. E quindi, si impegnano a umanizzare la società e la scienza. Testimoniano così che Cristo è il salvatore dell'uomo, Colui che dà senso e speranza, valore, dignità e qualità a ogni vita, a tutta la vita, a tutta la storia; Colui che dà il centuplo adesso e poi in futuro la vita eterna (Mc 10,30).

UFFICIO NAZIONALE PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

- Bilancio delle attività dell'anno 2000
- Consulta Nazionale di Pastorale della Scuola

B

ilancio delle attività dell'anno 2000

1. Con l'anno 2000 il percorso delle riforme, sia della scuola che dell'università, avviate nel 1996, giunge alla fase conclusiva per quanto attiene l'impianto normativo e la relativa decretazione attuativa, ancorché tra dibattiti e polemiche accese, visto che si tratta del riassetto di istituzioni centrali per la vita del Paese dalle quali dipende la formazione delle giovani generazioni. Pertanto questo anno verrà ricordato per la legge sul riordino dei cicli scolastici, per la legge sulla parità e per la determinazione delle classi delle lauree universitarie.

Il quadro articolato delle trasformazioni della scuola e dell'università è stato oggetto di analisi e di approfondimenti nei molteplici incontri delle Consulte, dei Seminari e Commissioni di studio, organizzati dall'Ufficio nel corso dell'anno, in cui si è ripetutamente rilevato che in un processo di cambiamento di tali proporzioni non va ignorata la centralità della persona e la domanda educativa degli alunni e dei giovani. I temi della "qualità", della necessaria riassunzione dell'impegno educativo, della promozione di nuovi modelli e strumenti di partecipazione e di protagonismo dei giovani e di coinvolgimento dei genitori, nonché l'imprescindibile confronto con quanto avviene negli altri paesi dell'Europa, chiamano in causa tutti i soggetti che hanno responsabilità dirette in questi ambiti; i cattolici avvertono di essere chiamati in causa nell'avviare una stagione in cui la questione educativa dovrà essere colta come un fattore centrale della vita del Paese e una sfida culturale a cui rispondere adeguatamente.

Accanto alle non poche perplessità che permangono circa le riforme, è fondamentale che il mondo cattolico non si sottragga al dovere di fornire il proprio contributo, in particolare, in questo momento nel quale si sta procedendo alla definizione dei contenuti e dei curricoli della scuola rinnovata; è necessario, infatti, rifarsi ad una chiara visione antropologica quale fonte di ispirazione e di prospettive per orientare l'impostazione dei nuovi saperi e soprattutto per offrire un "sapere per la vita", da intendersi non solo e immediatamente come un sapere fruibile in senso utilitaristico, ma anzitutto come un sapere che sappia penetrare e sostanziare, quasi illuminandola dal di dentro, l'intima dinamica della esistenza umana. Si tratta, in sostanza, di chiedere alla scuola di sviluppare "capacità", ovvero insegnare ad imparare e ad essere.

Per quanto riguarda l'università, i lavori della Consulta hanno evidenziato il rischio che la riforma faccia prevalere nei metodi di gestione delle risorse e delle cattedre, non meno che nella organizzazione dei curricula e nella valutazione degli studenti, criteri e parametri di tipo aziendalistico-manageriale, che possano compromettere la libertà di insegnamento, il carattere educativo dell'istruzione universitaria, la presenza di fondamentali ambiti scientifico-disciplinari non molto richiesti dal mercato eppure rilevanti sul piano dei valori di civiltà, cui deve ispirarsi il paese. Inoltre il notevole accrescimento dei compiti didattici dei docenti genera il rischio di comprimere eccessivamente il tempo e le risorse dedicate alla ricerca, già oggi penalizzata rispetto ad altri paesi europei.

Anche su questo versante, la presa di coscienza dei limiti di carattere economico, organizzativo e gestionale del processo di riforma, non può indurre ad atteggiamenti di rinuncia o di estraneità dei cattolici rispetto alle sfide in corso. Anzi, tutto ciò provoca una rinnovata assunzione di responsabilità nelle diverse espressioni della vita universitaria: nei rapporti con i colleghi, nella ricerca, nell'insegnamento e nella valutazione. Umanità e rigore, dialogo e correttezza, professionalità e responsabilità possono essere i criteri guida nel lavoro quotidiano in università.

2. Particolare rilevanza hanno avuto due eventi: l'intervento di S. E. Mons. Caporello, già Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università, durante la XLVII Assemblea Generale di Colloquio sul tema "Le riforme scolastiche e i loro riflessi sull'insegnamento della religione cattolica, le scuole cattoliche e la pastorale della scuola" e la pubblicazione della Nota "La comunità cristiana e l'università, oggi, in Italia". Con il primo intervento i Vescovi hanno inteso acquisire le informazioni utili per conoscere e interpretare il disegno complessivo delle riforme e individuare gli indispensabili orientamenti pastorali. Con la Nota la Chiesa italiana ha voluto accogliere le sollecitazioni più volte espresse dai diversi soggetti del mondo universitario ad avere un segnale di attenzione da parte dei pastori sull'università ed esprimere una considerazione sui cambiamenti in atto in vista di un maggiore impegno pastorale.

Il Giubileo ha visto l'Ufficio Nazionale impegnato in numerose iniziative, tra le quali vanno ricordate quelle coinvolgenti l'università. Motivo di grande gioia è stata la partecipazione di oltre seimila studenti universitari in occasione dell'incontro per giovani universitari, intitolato *Essere cristiani in università oggi*, organizzato durante la Giornata Mondiale della Gioventù. L'iniziativa, promossa dal Comitato per la XV GMG, dall'Ufficio della C.E.I. e dall'Ufficio per la pastorale universitaria del Vicariato di Roma, oltre ad essere stato un importante momento di collaborazione tra diverse organizzazioni

ecclesiali e civili (l'incontro si è svolto all'interno dell'Università La Sapienza di Roma), ha offerto agli universitari presenti una speciale esperienza formativa con la proposta di brani tratti dai discorsi del Santo Padre, brevi interviste con rappresentanti del mondo della cultura e delle istituzioni (S. E. Mons. Van Thuan, il calciatore Abel Balbo...), testimonianze di studenti dei vari continenti (Brasile, Giappone, Cile...) e interventi musicali eseguiti da rappresentanti della Hope Music e dal Gen Rosso.

Un altro evento che ha visto impegnato l'Ufficio nella fase di preparazione e nel suo svolgimento è stato il Giubileo delle Università, e in particolare, al suo interno, l'Incontro mondiale dei cappellani universitari e il Forum mondiale degli studenti universitari, che si è incontrato per la prima volta, presso l'Università del Laterano, sul tema *Vangelo e cultura in Università oggi*. Pur non avendo avuto una adeguata risonanza, tenuto conto della sua novità, l'iniziativa ha comunque rivestito una grande importanza soprattutto per l'avvio di una rete internazionale che potrà mettere in contatto studenti, docenti e cappellani di tutto il mondo attraverso l'uso delle tecnologie multimediali, allo scopo di contribuire a promuovere *l'università per un nuovo umanesimo*.

3. Quali prospettive? Gli orientamenti pastorali per il nuovo decennio sono attesi come occasione di riflessione e di rimessa a fuoco dell'intenso lavoro svolto in questi anni intorno al tema formativo e di rilancio dell'impegno di evangelizzazione e di missionarietà nei campi della scuola e dell'università. Si attende dal documento episcopale l'impulso a sviluppare una "pastorale estroversa" che valorizzi pienamente e in modo nuovo tutti i luoghi e i tempi della vita.

L'invito alla partecipazione, intesa come un modo di essere e di testimoniare del cristiano, a stare nella scuola e nell'università per "portare un'anima" e una cultura non "neutra", ma ispirata ai valori della rivelazione cristiana, la necessità di riproporre, in forme anche nuove, l'esperienza associativa e una concreta sinergia tra ambiti pastorali diversi sono gli aspetti centrali sui quali ci si dovrà impegnare.

Gli appuntamenti già previsti per i prossimi mesi riguardano: la Scuola di formazione per direttori degli Uffici diocesani (febbraio), la realizzazione di un seminario per studenti universitari in collaborazione con il Forum delle Associazioni studentesche (marzo), un Corso di formazione per direttori dei Collegi di ispirazione cristiana (aprile), l'Incontro europeo dei docenti cattolici (5-6 ottobre 2001).



Consulta Nazionale di Pastorale della Scuola

Verbale della Riunione del 20 ottobre 2000

a cura di Sr. ROSETTA CAPUCCI

Il giorno 20 ottobre 2000 si riunisce, presso la sede CEI la Consulta Nazionale di Pastorale della Scuola con il seguente ordine del giorno:

1. Introduzione dei lavori da parte del direttore dell'UNESU
2. "La relazione del Ministro della Pubblica Istruzione alle Camere circa i criteri per l'attuazione della legge sul riordino dei cicli scolastici" (dott. Bruno Forte)
3. L'avvio dell'autonomia e il ruolo dei genitori (dott. Giuseppe Richiedei)
4. Aspetti pastorali:
 - Indicazioni della Consulta da consegnare alla nuova Commissione Episcopale per il piano quinquennale
 - Programma per la prossima scuola di formazione per i responsabili diocesani.

I. Introduzione

Mons. Vincenzo Zani apre i lavori con la presentazione dell'OdG e con un ragguaglio sulle iniziative pastorali attivate ultimamente dall'UNESU.

S. E. Mons. Caporello, nell'Assemblea Generale della C.E.I. del maggio u.s. ha presentato una interessante panoramica delle problematiche scolastiche ed esortato i Vescovi a muoversi su alcuni piani fondamentali, che toccano da vicino l'aspetto pastorale.

Nella seduta del settembre u.s. il Consiglio Permanente ha nominato la nuova Commissione Episcopale per l'educazione, la scuola e l'università nelle persone degli Ecc.mi Vescovi Mons. Bagnasco, Mons. Calabro, Mons. Ciliberti, Mons. Dho, Mons. Petrocchi, Mons. Seccia, Mons. Tiddia. Il Presidente è Mons. Cesare Nosiglia.

Sul piano pastorale, gli Orientamenti dei Vescovi per il decennio 2000-2010 si muovono su due filoni: *evangelizzazione e formazione*.

Sta crescendo la sensibilità delle realtà ecclesiali nei confronti della scuola.

Ciò è messo in risalto dall'impegno di alcune diocesi, che hanno aperto l'anno scolastico mettendo a fuoco il tema delle riforme, e dalle richieste di sostegno all'ufficio Scuola CEI per affrontarlo con il clero e la comunità. Di qui l'invito alle Associazioni a dare una mano per rispondere alle istanze su dette.

L'UNESU nel mese di giugno ha promosso un incontro per coordinare tutti i cattolici presenti nella Commissione sui saperi, istituita dal Ministro della P.I. Tullio De Mauro, mentre attualmente è impegnato a seguire l'evoluzione della politica scolastica, soprattutto per quanto riguarda il riordino dei cicli.

2. Temi affrontati

I temi affrontati (situazione della scuola italiana/riforme; spazi di partecipazione dei genitori nella scuola dell'autonomia) con l'apporto del prof. Forte e del dott. Richiedei, come indicato nell'OdG, presentano innanzitutto una panoramica della situazione scolastica attuale che sconfinava oltre la realtà italiana, toccano aspetti tecnici, offrono alcune suggestioni pastorali e infine sollecitano alcune scelte.

2.1. La situazione della scuola italiana, inquadrata nel movimento più vasto di riposizionamento avviato nel '90, si situa anche nello sfondo culturale europeo in cui si intrecciano e convergono tre grandi mondi, che danno una spinta diversa al processo e giustificano, in qualche modo, le scelte italiane: il mondo nordico, che pone la questione dell'accompagnamento e suggerisce la scelta del ciclo lungo; quello tedesco, che esprime una visione del lavoro come strumento di partecipazione e sollecita l'attenzione al mondo del lavoro; e il mondo mediterraneo, che vede intrecciarsi discipline e competenze.

Al momento l'attenzione è rivolta all'attuazione della legge sul riordino dei cicli scolastici. Il M.P.I., in risposta all'art. 6:

- a) ha avviato un'ampia consultazione, con la costituzione di una Commissione in cui sono confluite le competenze della scuola, della famiglia, della ricerca, dei diversi altri mondi sociali: Province, Enti locali ecc.
- b) ne ha raccolto ed elaborato le proposte in un documento sintesi;
- c) ed ora sta realizzando una serie di audizioni che coinvolgono i mondi sociali (Governo, parti sociali, sindacati, associazioni professionali ...) e i soggetti (genitori, studenti).
- d) Seguirà il rapporto al governo, l'iter parlamentare e l'attuazione della legge a partire dal 2001, come previsto dall'art. 6, comma 1 e ss.

Il movimento innovativo in atto cambia tutto il sistema di educazione e formazione nel sistema formativo integrato; evidenzia un processo culturale maturato gradualmente; mette in luce il significato complessivo della scuola collocata nel più ampio sistema formativo; pone come questione centrale quella della formazione.

Nel contesto delle riforme, la famiglia ritrova nuovi spazi di intervento da valorizzare, sia all'interno della scuola che in rapporto al contesto territoriale e ai diversi attori ivi presenti.

Dal dato sociologico essa risulta ancora il primo soggetto del sistema di educazione; è chiamata, però, a riaffermarne il principio in un contesto che l'emargina o la ritiene incapace, e a dimostrare quale risorsa rappresenti, in campo educativo, nei confronti dell'educazione dei figli.

2.2. Alcune questioni di ordine tecnico

L'aspetto tecnico in riferimento alle Riforme è variegato e complesso. Le questioni da affrontare sono:

- a) Definizione del *curricolo* con quanto esso comporta di studio, ricerca, progettualità e in relazione:
- al soggetto che apprende,
 - alla quota nazionale e della scuola che al momento si aggira tra il 70-75% (nazionale); e 20-25% (della scuola),
 - al monte ore annuale (che si prevede ridotto a 1000 ore, con alcune eccezioni: 1300 per la scuola dell'infanzia; 1100-1200 per la scuola di base),
 - ai criteri per l'impianto, affidati al Ministro. La Commissione da lui costituita ne ha espressi alcuni collegati da parole chiave:
 - essenzialità che sottende un'ottica di processo continuo e si gioca tra la scelta funzionalista e/o personalista;
 - storicità che esprime flessibilità e adattabilità del curricolo, ma anche l'istanza della significatività;
 - problematicità che dà una connotazione di metodo e risponde all'istanza di criticità;
 - eticità nell'intreccio profondo tra valori e saperi;
 - progressività e gradualità curricolare che rifiuta l'accumulazione dei contenuti e ne prospetta una visione programmatica;
 - alle conoscenze e alle competenze che rappresentano uno snodo centrale nell'attuale contesto socio-culturale. E' ormai convinzione comune che non c'è competenza se non come padroneggiamento delle conoscenze, come intreccio fecondo tra sapere, saper essere, saper fare.
- b) *Riforma dei cicli*. Sono state previste tre Commissioni relative ai tre cicli:
- scuola dell'infanzia il cui tema nodale è quello della generalizzazione non solo quantitativa, ma qualitativa, all'interno del sistema pubblico integrato, ove si gioca il rapporto tra legge 30 e 62 e tra attori con visioni culturali diverse;

- scuola di base che prevede un settennio unitario e articolato non riducibile alla somma di due scuole (elementare e media). Il problema è articularla in modo da salvaguardare l'aspetto pedagogico e attivare un processo di valorizzazione della tradizione delle due realtà in un forte processo di integrazione.

L'ipotesi di superare l'annualità suggerisce l'articolazione in due bienni: uno di avvio correlato con la scuola dell'infanzia, un altro finale, correlato con il biennio dell'obbligo scolastico. Al centro un triennio in cui il processo si realizza in una logica integrata del personale per l'apprendimento e lo sviluppo professionale reciproco.

Questa scelta non soddisfa le parti sociali che rappresentano le due categorie di docenti, con stati giuridici diversi, per cui si auspica un'intesa delle due associazioni che nell'ambito della consulta, le rappresentano.

- Scuola secondaria superiore da declinare nella visione di quinquennio, tenendo conto - soprattutto per il triennio - dei diversi soggetti in campo e dell'apertura ad una dimensione di pluralità all'interno del sistema formativo. Di grande rilevanza anche la questione della riduzione degli indirizzi nelle 4 o 5 grandi aree previste dalla legge.

c) *Scuola secondaria e FP (obbligo scolastico).*

Per la scuola secondaria in particolare, lasciata un po' in ombra dalla riforma dell'intero sistema scolastico, si pone il delicato problema dell'obbligo formativo che può essere assolto in tre canali: scuola, FP, apprendistato.

Tale ipotesi rischia da un lato di non essere mediata in modo corretto nell'attuale clima culturale, dall'altro presenta già discordanze nelle interpretazioni delle Regioni, preoccupate in generale più del problema "disoccupazione" che della formazione professionale.

In più, è necessario un raccordo tra biennio dell'obbligo scolastico e triennio dell'obbligo formativo per riportare ad unità la secondaria superiore.

d) *Parità e autonomia.*

Nel contesto delineato appare centrale la questione della parità collegata a quella dell'autonomia. Le due questioni rappresentano, infatti, due facce di una stessa medaglia e hanno alla base il problema della libertà di educazione e di apprendimento. La percezione, confermata dai fatti, evidenzia un'autonomia che si restringe sempre di più sconfinando in puro decentramento alle Regioni.

e) *Qualificazione professionale.*

La scuola dell'autonomia, in un sistema integrato e in una società in continua evoluzione, dovrà sempre più scommettere sulla qualità delle sue prestazioni.

Di qui l'urgenza pressante di formazione e qualificazione professionale del personale docente che risponda ad un preciso progetto formativo e coinvolga il soggetto nella ricerca e nella cura della propria professionalità.

f) *Personale docente per scuola di base (maestri e docenti).*

Al problema formativo, che si pone anche per i docenti della scuola di base, se ne aggiungono degli altri specifici, quali:

- i criteri per la collocazione dei maestri della scuola elementare e degli insegnanti della media nella nuova scuola di base,
- lo stato giuridico proprio degli operatori dell'una e dell'altra realtà,
- lo sviluppo evolutivo degli alunni, le loro reali domande formative ed educative e, conseguentemente, l'ipotesi pedagogica alla base della suddivisione del ciclo ipotizzata: 2+3+2.

g) *Questione IRC.*

Il problema ha una duplice sfaccettatura:

- stato giuridico dei docenti;
- opzionalità dell'ora di religione. L'aver disatteso la legge (che prevede la scelta tra discipline diverse) confinando solo l'ora di religione alla prima o all'ultima ora scolastica, ne ha provocato l'abbandono. La questione etica si pone pertanto con urgenza in un contesto di forte relativizzazione dei valori.

h) *Meccanismi di gestione della riforma, sistema di reclutamento del personale docente, titolo finale di studio, cultura della scuola che si è sviluppata negli ultimi 50 anni.*

Tutte questioni che vanno affrontate in radice per permettere davvero lo sviluppo di un sistema integrato in piena autonomia.

i) *Questione della famiglia.*

Si pone il problema di:

- elaborare una cultura nuova che la collochi, nei confronti dello Stato, come soggetto educativo primario, declinandone il ruolo secondo una corretta lettura del principio di sussidiarietà;
- riconoscerle gli spazi istituzionali previsti dalla normativa; ripensare il legame tra scuola e famiglia in modo più concreto (la commissione dei saggi suggerisce una maggiore interconnessione tra istruzione e vita familiare) nel raccordo, per esempio, col territorio per l'elaborazione del POF, o in ordine ad una collaborazione/interazione qualificata all'interno delle scuole cattoliche;

- rafforzare il ruolo soprattutto attraverso la scelta associativa;
- renderla soggetto attivo soprattutto nella valutazione della scuola;
- promuoverne atteggiamenti di gratuità e la consapevolezza che la sfida educativa si gioca oggi molto nella scuola.

j) *Questione sindacale.*

Il sindacato rappresenta una forza corporativa che sta assumendo un peso sempre maggiore nelle riforme. Per questo è necessario che la scuola diventi sempre più scuola della società civile onde evitare che interessi diversi ne frenino il cammino di crescita in qualità e in capacità di risposta innovativa alle sfide educative attuali.

3.
Alcune
suggerzioni
pastorali

Sono molte le sfide alla Comunità cristiana derivanti dalle riforme in atto. La Consulta segnala le più forti ed urgenti.

a) *Comporre le parti che entrano in conflitto nell'attuazione della legge sul Riordino dei cicli e riflettere sulla scelta di 2+3+2.*

Si tratta, perciò, di:

- studiare come far convivere insegnanti con cultura, mentalità, professionalità diverse e valorizzarle integrando le competenze professionali, piuttosto che generare conflitti;
- proporre un'ipotesi pedagogica che regga al confronto con l'aspetto educativo. Importante è l'attenzione all'alunno, alla sua persona in crescita. Opportuno è, invece, lasciare alle scuole gestire con responsabilità il processo, anche nell'utilizzo delle risorse. Su questo principio le due Associazioni professionali, AIMC e UCIIM, dovranno trovare una convergenza e non presentarsi divise al confronto.

b) *Chiarire il significato della scuola nella pastorale giovanile.*

La scuola è uno spazio qualificato, anche se non unico, di educazione alla criticità, all'agire democratico, alla socialità, ai valori, alle scelte; è luogo di ricerca, confronto, ove possono emergere forti interrogativi di senso.

Le riforme scolastiche sfidano soprattutto dal punto di vista culturale. È giunto perciò il momento di ripensare e riproporre la visione cristiana dell'educazione e della vita, anche nell'impostazione dei curricula.

c) *Ri-assumere l'impegno educativo.*

Il che significa:

- "convertirsi" al giovane;
- rivedere la cultura scolastica in quella formativa; uscire dall'autosufficienza, promuovere interdisciplinarietà;

- curare il passaggio radicale dal programma al curricolo ed assumere una nuova logica nell'elaborarlo (il curricolo è della scuola e ne esprime la visione pedagogica e culturale);
- dentro questa logica dare coerenza, nell'unità scolastica, a tutta l'attività curricolare;
- attivare studio, ricerca e confronto da parte della comunità professionale.

d) *Rilanciare il protagonismo dei genitori in forma nuova.*

Il protagonismo della famiglia, quale garanzia di libertà e di autonomia per tutta la scuola, è la sfida più grande che provoca l'azione pastorale.

Occorre pertanto:

- sostenere e motivare la famiglia al compito educativo;
- chiamarla e prepararla ad assumersi responsabilità nella scuola, nel sociale e nel politico;
- riservarle spazi concreti (per esempio, dedicare una bacheca e una stanza nella scuola per i genitori);
- studiare come sostenere e promuovere le Associazioni dei genitori;
- individuare nel Forum delle famiglie un nuovo modello di partecipazione (collocazione degli organi collegiali, carta dei genitori, orari di partecipazione...).

4.
Indicazioni
Operative

a) *Sensibilizzare e informare la comunità ecclesiale.*

L'azione è prevista a più livelli:

- di uffici pastorali regionali, realizzando incontri con gli incaricati regionali in modo congiunto con i Vescovi;
- di comunità cristiane: avvio di un processo di coscientizzazione con l'obiettivo di formare una cultura di responsabilità e di partecipazione per rispondere alle sfide culturali e storiche che la scuola pone. La questione scolastica è questione dell'intera società civile che gli stessi soggetti della scuola (studenti, docenti, genitori) formano e promuovono, sotto altra veste, in tutte le sue articolazioni.

b) *Attenzioni prioritarie da promuovere.*

- Consapevolezza del ruolo che le comunità cristiane svolgono nello sviluppo della comunità civile.
- Approfondimento del tema della parità nei suoi fondamenti e nella sua traduzione concreta.
- Assunzione delle proprie responsabilità, da parte dei cattolici, all'interno del contesto territoriale, dal momento che la scuola dell'autonomia dovrà sempre più intessere rapporti significativi con il territorio.

- Capacità di:
 - dare speranza in un momento di incertezza e confusione forti, affrontando le problematiche emergenti con serenità;
 - neutralizzare la forza corporativa dei sindacati e interagire con le Regioni che tendono a trasformarsi in piccoli ministeri, richiedendo un aumento degli spazi di autonomia;
 - fare rete sul territorio, investendo in competenza e valorizzando reciprocamente quelle esistenti;
 - imparare a dialogare anche con mondi diversi riconoscendo la necessità dell'innovazione;
 - cogliere le possibilità offerte dal pluralismo, pur nell'attenzione a salvaguardare valori.

c) *Strumenti pastorali a disposizione*

- Lettera Pastorale dei Vescovi "Per la scuola". Può essere valorizzata per rilanciare la questione scolastica e l'aspetto dei soggetti, in una prospettiva educativa.
- Documento CEI "Fare pastorale della scuola oggi in Italia". Il riprenderlo permette di trovare suggestioni per entrare negli spazi dell'autonomia con propositività. Una commissione potrebbe eventualmente studiarlo per dare indicazioni su "come" entrare concretamente nell'autonomia, sperimentando esperienze, modelli, percorsi...
- Conclusioni del Convegno pastorale famiglia e scuola "Sussidiarietà e nuovi orizzonti educativi" del 1997 (Ed. La Scuola, Brescia).
- Associazioni dei genitori intese come strumenti formativi e luoghi formativi da sostenere da parte della comunità cristiana (senza paure e contrapposizioni), insieme ad altri attori della pastorale della scuola.

d) *Integrazioni da valorizzare.*

Attuare esperienze concrete nella scuola unendo i diversi soggetti e associazioni.

Conclusioni

All'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università viene chiesto, infine, di:

- avviare un dialogo più aperto e collaborativo tra la pastorale della famiglia e la pastorale della scuola;
- realizzare tavoli di lavoro, confronto e ricerca a livello regionale/diocesano, cui invitare diverse associazioni (docenti, allievi, genitori ...), sul modello della Consulta nazionale, e i diversi uffici CEI: creare cioè sinergie, confronti, collaborazioni;
- sollecitare audizioni anche per la consulta delle associazioni delle scuole cattoliche.

INFORMAZIONI E CRONACHE

- Manifesto dei Giovani per il XXI secolo
- Prendere sul serio la riforma dell'Università
Documento del Consiglio Nazionale MEIC
- Conoscere per Cooperare
Documento dell'A.Ge.
- Recensione



Parlamento mondiale dei ragazzi

Manifesto dei giovani per il XXI secolo

Noi giovani, provenienti da 175 paesi riuniti a Parigi dal 21 al 27 ottobre 1999 nel parlamento mondiale dei ragazzi, abbiamo adottato il manifesto seguente:

I. Pace e non violenza

Noi giovani del XXI° secolo, vogliamo che questo secolo sia un secolo di pace fra le nazioni.

Le diverse civiltà, culture e religioni del mondo hanno un obiettivo comune: il bene dell'umanità e la causa della pace. Si tratta di una filosofia fondamentale che tutte le nazioni devono fare propria. Senza dubbio conviene analizzare gli avvenimenti passati e trarne una lezione per l'avvenire, ma noi dobbiamo innanzi tutto cercare di riparare le ingiustizie del presente.

Il mondo deve in modo imperativo sforzarsi di giungere alla pace attraverso la diplomazia, il dialogo, le campagne d'azione collettive e tutti i mezzi utili.

La pace non è soltanto un sogno ma anche un obiettivo da raggiungere. La pace è una realtà accessibile, a condizione che tuttavia la comunità internazionale abbia un sincero desiderio di instaurarla e di mantenerla. Per il mondo essa è l'unica speranza di sopravvivenza.

La guerra è una malattia grave, provocata da capi ciechi, noncuranti del fatto che le loro azioni distruggono il nostro avvenire e sotterrano per sempre sotto le macerie, il nostro diritto alla vita e al benessere. Tra le cause principali della guerra ci sono la ripartizione ineguale delle ricchezze, i pregiudizi fondati sulla razza, le credenze, il sesso o la nazionalità e i sistemi di governo antidemocratici ed autoritari.

Tenuto conto di questa situazione, formuliamo le proposte seguenti:

- nonostante le differenze che a volte sembrano separarci siamo collettivamente abilitati a far valere il diritto al rispetto reciproco e all'uguaglianza delle opportunità;

- una cultura di pace e una filosofia di non-violenza dovrebbero essere diffuse, nel rispetto reciproco di tutte le differenze per mezzo dell'educazione formale, informale e non formale. Per esempio bisognerebbe non soltanto incoraggiare lo scambio tra studenti ma anche gli scambi tra insegnanti così come la diffusione di un maggior numero di messaggi pubblici attraverso i media e i canali collettivi per promuovere la pace ed insegnare come risolvere i conflitti;
- le spese militari eccessive dovrebbero essere ridotte e i fondi che si ricavano riorientati verso programmi volti allo sviluppo della pace e della non-violenza;
- bisognerebbe organizzare delle manifestazioni sportive internazionali in cui ogni squadra fosse composta da giovani di vari paesi.

I nostri cognomi, nomi, nazionalità, lingue, religioni, colori della pelle forse non sono gli stessi ma nell'essenza siamo tutti identici, siamo tutti esseri umani.

II. Educazione

Siamo alle soglie del XXI° secolo. L'educazione è la nostra chiave.

Riconosciamo la necessità di un'educazione accessibile a tutti, senza distinzioni di razza, di sesso, di situazione economica, di convinzioni religiose o di origine culturale.

Siamo convinti che l'educazione non è qualcosa che riguarda solo gli insegnanti e gli studenti ma che rappresenta una risorsa propulsiva dall'intera società, cioè dei genitori, dei poteri pubblici, delle autorità morali, delle imprese, delle organizzazioni non governative e dei media e che la comunità internazionale dovrebbe dare il suo contributo quando questo è necessario.

- Siamo consapevoli del fatto che l'educazione dovrebbe consentirci:
- di avere una personalità creativa e senza pregiudizi tale da acquisire dei valori morali;
 - di sviluppare delle competenze non soltanto intellettive ma anche pratiche e sociali;
 - d'instaurare la comprensione internazionale ed il rispetto tra gli individui;
 - di rafforzare i legami nazionali ed internazionali;
 - di comprendere il mondo nel quale viviamo e trarne degli insegnamenti;
 - di contribuire a mantenere e a far progredire l'uguaglianza e la democrazia.

Siamo preoccupati del fatto che molti individui del mondo vedono rifiutarsi l'accesso all'insegnamento e non dispongono delle condizioni indispensabili ad una formazione e ad un apprendimento di qualità.

Chiediamo alle comunità nazionali e internazionali:

- di aumentare i budget destinati all'educazione;
- di ridurre le spese per la scolarità e di offrire delle borse di studio;
- di accrescere il livello professionale degli insegnanti;
- di migliorare il tasso d'inquadramento sindacale;
- di diversificare e adattare il processo d'insegnamento/apprendimento a tutte le forme di attitudini.

Proponiamo alle autorità competenti:

- di sviluppare la cooperazione tra tutti i partners;
- di istituire dei servizi di orientamento appropriati;
- di aumentare le flessibilità dei programmi di studio e di attualizzarli periodicamente;
- di affidare un maggior numero di responsabilità agli allievi nella gestione degli edifici scolastici.

Ci impegniamo:

- a partecipare maggiormente alle attività scolastiche e sociali;
- a progettare e mobilitare dei fondi per le nostre scuole e le nostre comunità;
- ad aiutarci reciprocamente e a contribuire all'educazione degli altri;
- a rispettare la vita e la dignità altrui senza discriminazioni né pregiudizi.

III. Ambiente

Per la prima volta nella storia dell'umanità il progresso può avere sul pianeta degli effetti negativi irreversibili che l'uomo non aveva previsto: cambiamenti climatici, incidenti nucleari, manipolazioni genetiche, estinzione della flora e della fauna.

Tuttavia gli individui, abituati ad un certo tenore di vita, continuano ad avere un comportamento miope sia in quanto produttori che consumatori: inquinamenti industriali, distruzione di ambienti naturali, spreco...

La popolazione mondiale essendo in aumento, le risorse naturali non bastano più, per cui crescono i rischi di conflitto tra i popoli.

All'alba del terzo millennio, noi giovani, tenuto conto di queste constatazioni, proponiamo:

- di incitare continuamente, attraverso il dialogo e l'azione, a casa, per la strada, altri giovani a rispettare l'ambiente e a mantenersi informati sui pericoli di oltraggio alla natura:
- di ottenere per mezzo di questa mobilitazione:
 - che le associazioni svolgano il ruolo di allertare l'opinione pubblica e propongano delle soluzioni;
 - che i media contribuiscano alla sensibilizzazione e alla informazione;
 - che i comuni organizzino una raccolta efficace dei rifiuti in vista del riciclaggio; che promuovano i trasporti collettivi non inquinanti e moltiplichino le zone verdi;
 - che i parlamenti adottino e rafforzino le leggi per proteggere l'ambiente;
 - che i governi prevedano dei budget sufficienti per l'applicazione di queste leggi, la messa in opera di tecniche pulite e l'introduzione dell'ecologia nell'insegnamento scolastico;
 - che i capi di stato applichino concretamente le raccomandazioni del *summit* della terra di Rio de Janeiro;
 - che l'Unesco prosegua nel suo ruolo di coordinamento e d'informazione presso i vari paesi, in particolare quelli in via di sviluppo;
 - che l'ONU crei un fondo internazionale dedicato alla ricerca non-inquinante, allo sviluppo delle risorse rinnovabili e al sostegno delle iniziative nazionali o regionali che preservino la terra per le generazioni future.

IV.
Sviluppo
economico,
sviluppo umano

Vogliamo che i bisogni essenziali degli esseri umani come la salute, l'educazione, un'alimentazione sufficiente, un livello di vita soddisfacente, l'assenza di discriminazioni, siano soddisfatti meglio. Rispondere a questi bisogni è una necessità per la nostra sopravvivenza e per la prevenzione dei conflitti. Il soddisfacimento dei diritti fondamentali che difendiamo può essere raggiunto in vari modi: attraverso la libertà d'espressione, l'apertura mentale e l'accettazione di altre opinioni e religioni. Tutti i governi dovrebbero punire coloro i quali violano questi diritti fondamentali.

I governi dovrebbero fissare delle priorità partendo dall'analisi delle situazioni attuali e cercando di determinare con quali mezzi esse avrebbero potuto essere evitate sin dal principio: una di queste priorità dovrebbe essere quella di organizzare una campagna internazionale contro la droga: questa contribuirebbe a garantire un futuro in cui la salute della popolazione mondiale sarebbe assicurata meglio. La pianificazione della famiglia, l'uguaglianza tra i sessi, l'educazione che contribuiscono alla costruzione di un futuro pacifico, dovrebbero

risultare tra le altre priorità possibili. A tale scopo bisognerebbe provocare una più ampia presa di coscienza e incoraggiare un atteggiamento pacifico. Converrebbe privilegiare la prevenzione dei conflitti. Noi giovani vogliamo anche costruire un mondo in cui non ci saranno più bambini-soldato, terrorismo e armi letali per l'umanità.

Per attenuare i problemi provenienti dai tassi d'interesse elevati e dalla manipolazione operata sui paesi in via di sviluppo da parte dei paesi creditori, pensiamo che bisognerebbe creare un'organizzazione internazionale per favorire il controllo dei prestiti e delle donazioni, abbassare i tassi d'interesse e annullare il debito dei paesi che non riescono a rimborsare le somme. Per evitare uno squilibrio di poteri tra le nazioni, riteniamo che occorrerebbe creare un'uguaglianza economica a livello planetario per raggiungere un equilibrio mondiale del potere economico. Dobbiamo anche favorire l'equilibrio tecnologico mettendo in comune le nostre conoscenze. Per evitare i conflitti è opportuno privilegiare i legami che uniscono i governi e i popoli nel mondo.

V. Solidarietà

Per noi essere solidali significa occuparsi degli altri e rispettarli. Significa anche aiutarli come se fossero dei membri della nostra famiglia. Significa trattare gli altri come vorremo essere trattati, senza aspettarsi nulla in cambio. Essere solidali vuol dire operare insieme alla realizzazione di un obiettivo comune, impegnandosi individualmente o partecipando ad un'azione collettiva.

Noi giovani dovremmo quindi aiutare coloro i quali sono nel bisogno, rispettarli e prenderci cura di loro, senza distinzione di ambienti sociale, razza, cultura o religione.

Per promuovere la solidarietà possiamo progettare in particolare di:

- migliorare la comunicazione a scuola tra i giovani e gli adulti;
- imparare a conoscere meglio gli altri e le loro culture per comprenderli e rispettarli;
- aiutare le persone che hanno delle necessità particolari, in modo speciale le persone anziane, gli infermi, gli handicappati fisici e mentali, coloro i quali soffrono di forme di dipendenza;
- lanciare delle campagne di sostegno in favore dei bambini bisognosi: orfani, bambini senza tetto, giovani delinquenti;
- partecipare agli organismi decisionali a livello locale e nazionale, in particolare in seno alle istituzioni legislative;
- intensificare la partecipazione dei giovani alle organizzazioni mondiali, e in modo particolare al Parlamento mondiale dei ragazzi.

L'azione comincia con i giovani.

Nel momento in cui si conclude il XX° secolo, è importante preservare la nostra cultura, imparare a contatto con altre culture, promuovere un dialogo interculturale e facilitare la comunicazione in favore della pace e di uno sviluppo più dinamico nel mondo intero.

La cultura ci fornisce un'identità e il sentimento di esistere.

Le nostre società evolvono rapidamente per cui è vitale preservare il nostro patrimonio culturale.

Noi giovani del mondo intero lanciamo quindi un appello affinché:

- i governi forniscano del materiale, dei mezzi finanziari e dei locali ai giovani per incoraggiarli a svolgere attività culturali, artistiche e sportive, tutte d'ausilio per conservare le radici;
- un aiuto sia fornito ai paesi poveri perché proteggano il loro patrimonio naturale e culturale;
- gli oggetti culturali la cui origine o proprietà è contestata siano resi accessibili a tutti i popoli di tutti i paesi perché possano vederli.

La comunicazione ci consente di imparare a conoscerci meglio, di condividere le idee, le opinioni, le esperienze nonché di unire i giovani di tutto il mondo e di risolvere pacificamente i problemi.

I media e le tecnologie moderne d'informazione e di comunicazione permettono ai giovani di esprimersi maggiormente. Questo mezzo dovrebbe quindi essere alla portata di tutti i giovani in tutti i paesi del mondo.

Il sistema delle Nazioni Unite dovrebbe organizzare con l'aiuto di società multinazionali, di paesi ricchi e di autorità locali, una campagna per fornire il materiale necessario: Internet, posta elettronica ...

Proponiamo inoltre di creare un attraente sito Internet di cultura dedicato ai giovani.

Proponiamo che i giovani e le scuole beneficino di uno sconto speciale per abbonarsi a Internet.

Vorremo curare l'editoria di un giornale tutto nostro a livello nazionale e internazionale e ci piacerebbe che i nostri genitori e le persone della loro età lo leggessero.

Considerato che la comunicazione presuppone la conoscenza delle lingue, vogliamo che i nostri governi adottino una legislazione che ci consenta di apprendere il più presto possibile delle lingue straniere, in un quadro scolastico oppure extrascolastico.

La storia e l'attualità ci indicano che le guerre, l'epurazione etnica e ogni forma di discriminazione e di repressione possono essere evitati se viene sviluppato il dialogo interculturale: questo favorisce una migliore comprensione delle altre culture, il rispetto reciproco e contribuisce a eliminare pregiudizi e stereotipi.

Noi giovani del mondo intero ci impegniamo a rispettare le opinioni e le credenze altrui.

Ci aspettiamo dalle amministrazioni comunali che organizzino delle Giornate internazionali grazie alle quali persone di culture diverse, appartenenti a varie comunità, possano far conoscere le loro abitudini di vita ad altri giovani.

Desideriamo ardentemente beneficiare dell'aiuto dell'UNESCO per garantire la perennità del Parlamento mondiale dei ragazzi, che può consentire loro di avere scambi più numerosi e di salvaguardare la cultura di tutti i paesi delle minoranze etniche e dei popoli autoctoni.



rendere sul serio la Riforma dell'università italiana

Documento approvato dal Consiglio Nazionale
Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale

L'università italiana è chiamata a ripensare se stessa, a ridefinirsi rispetto a un futuro che viene avanti con il passo della novità e della diversità. Molte sono le sfide che essa ha di fronte, molti sono gli interrogativi cui deve rispondere a livello di processi scientifici, culturali, formativi. Saprà l'università italiana diventare fattore di modernizzazione, capace di accompagnare il Paese in Europa e nel mondo, producendo idee in grado di fertilizzare il contesto, innalzando il livello e la creatività del nostro capitale umano, concorrendo alla realizzazione di forme di convivenza qualitativamente più valide e solidali?

Ricorrendo ad alcune immagini figurate, proprie del dibattito di questi mesi in tema di riforma degli ordinamenti, l'università appare come un "cantiere aperto" e le trasformazioni vanno attuate mentre "il treno è in corsa". Ma se il cantiere è aperto occorre attrezzarsi per poterci lavorare dentro con strumenti adeguati e se il treno è in corsa non lo si può far deragliare ma al contrario occorre agire sugli scambi con intelligenza e competenza.

Proprio per questi motivi, il Meic sottolinea l'esigenza di una forte assunzione di responsabilità nei confronti dell'università. Ciò vale in modo particolare per i cattolici che in essa operano come docenti, come personale amministrativo, come studenti. L'alibi dell'antico centralismo è ormai alle nostre spalle anche se qualche colpo di coda non è da escludere del tutto; nel contempo occorre evitare il rischio dell'assunzione acritica e provincialistica di esperienze realizzate altrove.

In questa prospettiva, il documento predisposto nel maggio scorso dalla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università costituisce un importante strumento di lavoro e di riflessione, laddove si afferma che "l'università deve potersi rinnovare come luogo privilegiato di elaborazione di sapere critico, di una ricerca libera da condizionamenti politici ed economici, ma chiara nel suo orientamento antropologico e decisa nella funzione sociale che essa è chiamata ad esercitare".

L'università deve sapersi misurare con esigenze formative sempre più diversificate, destinate a manifestarsi lungo tutto l'arco della vita nell'ambito di un nuovo intreccio tra studio, lavoro, professione. Sotto questo profilo la riforma degli ordinamenti didattici (laurea, laurea specialistica, master di primo e di secondo livello, eventuale specializzazione, dottorato) rappresenta una grande opportunità.

Il Meic è convinto dei molti aspetti di novità e di positività della riforma. Ci riferiamo in primo luogo alla necessità di realizzare un più forte collegamento con il contesto europeo nel perseguimento di una università che, nel mentre guarda con occhio più attento ai bisogni occupazionali dei giovani, non intende affatto disperdere il valore della libertà del sapere, che richiede creatività, flessibilità, interdisciplinarietà.

In secondo luogo ci sembra significativo il voler aggredire il nodo della dispersione universitaria (solo 35 laureati su 100 studenti immatricolati), della forte incidenza dei fuori corso, dell'anzianità del laureato italiano che sosta in università mediamente sette, otto anni ed è tenuto un anno in più nella scuola secondaria. In terzo luogo vogliamo sottolineare la centralità che la riforma assegna al tema della autonomia didattica, che si esprime attraverso la flessibilità dei *curricula*, l'introduzione del rapporto di contrattualità con gli studenti, il sistema dei crediti inteso a risolvere il problema dei carichi didattici per docenti e studenti, con lo spostamento dell'attenzione dall'insegnamento all'apprendimento.

Non vanno tuttavia sottaciute le ambiguità e i rischi insiti nella struttura della riforma o meglio in un uso unilaterale o distorto della riforma stessa. Intendiamo fare riferimento, in modo particolare, al rapporto con il mercato. Certamente l'università deve sapersi misurare con il mercato. Da questo punto di vista i richiami che provengono dal mondo dell'imprenditoria sono salutari. Tuttavia per l'università non esiste soltanto il mercato, esiste anche la società civile nel suo complesso e nelle sue articolazioni, esistono domande di ricerca non valutabili in termini di prezzo nel mentre alla competizione non può affiancarsi la solidarietà culturale. A questo proposito il citato documento della Commissione Episcopale afferma: "la logica dell'efficienza, cui spesso ci si richiama come a principio guida nella riorganizzazione del sistema universitario, pur apprezzabile e anche necessaria per certi versi, non può costituire il riferimento principale né, tantomeno esclusivo della riforma. Al primo posto devono rimanere l'istanza educativa e la risposta alla domanda di formazione, che pongono al centro la persona umana ed ordinano al suo servizio ogni altra attivazione di ricerca e di didattica".

L'università italiana è dunque chiamata a ripensare se stessa. Servono nuovi prodotti formativi, nuove funzioni, nuove strutture. Però tutto ciò va posto al servizio di un grande disegno. Dai valori non è possibile prescindere, neppure in università. Da questo punto di vista essa può contribuire ad allargare i giochi della società di cui è partecipe, saldando progresso scientifico, sviluppo economico e crescita civile e culturale, recuperando e riattualizzando il suo privilegio costitutivo che è quello di poter offrire una visione del mondo che non sia strettamente tecnica o professionale ma che permetta di capire le tecniche e le professionalità, collegandole a più generali capacità di giudizio. In quest'ottica il rapporto con gli studenti, con i giovani, portatori di una speranza di futuro, diventa essenziale per l'università ove ricerca e trasmissione del sapere sono intimamente connessi.

E' opinione del Meic che la riforma degli ordinamenti didattici può essere giocata al ribasso (quello che prima stava in quattro anni, con qualche ritaglio, lo si fa stare in tre) oppure al rialzo perseguendo la strada dell'innovazione e di più valide relazioni con il contesto sociale e culturale. Perché ciò avvenga, particolare attenzione va posta alla progettazione di adeguate condizioni al contorno. Tra le tante ne richiamiamo una di vitale importanza: la questione delle risorse umane e più specificatamente quella del ricambio generazionale, dell'apertura ai giovani docenti e ricercatori. Occorrono sicuramente soluzioni flessibili, forme di sperimentazione anche a tempo determinato, ma non si può prescindere da un minimo di stabilità. Sotto questo profilo la proposta di porre ad esaurimento il ruolo dei ricercatori universitari, dopo averli giustamente trasformati in professori di terza fascia, va rigettata con forza. Anzi la legge finanziaria dovrebbe prevedere finanziamenti ad hoc destinati all'assunzione di giovani motivati all'impegno scientifico, culturale e didattico, inserendo nell'università energie e visioni nuove.

Crediamo come Meic che dalle considerazioni dinanzi svolte discenda per i cattolici impegnati in università una consegna ben precisa: la riforma c'è e non si torna indietro. Ciò nella convinzione che la riforma presenta aspetti di flessibilità che consentano, nella piena valorizzazione dell'autonomia, di introdurre i valori formativi che come cattolici riteniamo di dover proporre, in una costruttiva dialettica di confronto e in uno scenario in cui, oggi più che ieri, domina l'esigenza del pluralismo e dell'apertura delle opzioni. Nella realtà culturale dell'università si imporrà sempre più decisamente chi sarà in grado di motivare le proprie proposte in termini di progetto educativo, di serietà delle prospettive, di capacità di interpretazione delle domande del nostro tempo.

Senza rivendicare privilegi o posizioni di rendita, i cattolici in università possono farsi portatori di valori di rinnovamento nella

ricerca e nella didattica; di ricostituzione della comunità degli educatori; di impegno sulla frontiera del diritto allo studio, contro il reale rischio di una accentuazione delle diseguaglianze; di promozione della partecipazione a tutti i livelli e di una formazione alla libertà, al dialogo e alla tolleranza, con una proporzionale crescita della responsabilità e della tensione interculturale.

Proprio per questi motivi il Meic, in feconda collaborazione con la Fuci, si sente impegnato nell'impresa - certamente non facile, ma ineludibile per fedeltà al Vangelo e per fedeltà alla storia - di contribuire a delineare una "nuova enciclopedia dei saperi in cui la potenzialità e la plasmabilità dell'orientamento cristiano possa esprimere la sua forza in ordine alla promozione di un umanesimo integrale".

Roma, ottobre 2000

C

Chiesa e Scuola. Percorsi di storia dell'educazione tra il XII e XX secolo. Recensione

Il tema dei rapporti tra scuola pubblica e scuola privata è oggi di grande attualità. Non si procede però a confronti proficui senza essere coscienti della storia dell'evoluzione dei rapporti tra queste due forme o tipologie di istituzioni educative. Tanto più che nel passato distinzioni del genere erano molto più fluide. Non solo, ma in età moderna scuola pubblica e scuola gestita da religiosi giungono addirittura a coincidere: è il caso di quelle che vengono chiamate le "scuole pubbliche gesuitiche" - o scolopiche, o barnabitiche, o somasche.

Fare storia dell'educazione nel passato vuol dire doversi obbligatoriamente confrontare con l'azione della Chiesa in tale ambito, in un connubio difficilmente districabile che si pone sul crinale tra storia istituzionale, storia religiosa e storia socio-economica. Ma anche filosofia e teoria dell'educazione; pedagogia e pratica pedagogica. È da salutare dunque con favore l'uscita di un volume miscelaneo che, forse per la prima volta, ripercorre le tappe di questa storia nell'arco grossomodo dell'ultimo millennio. Un compito mastodontico, si dirà. Il taglio del volume privilegia espressamente alcuni percorsi, che sono allo stesso tempo percorsi di storia dell'educazione ma anche personali percorsi di ricerca dei singoli autori. Il campo rimane così aperto ad auspicabili approfondimenti, integrazioni e percorsi "ulteriori". Si sta parlando di "Chiesa e scuola. Percorsi di storia dell'educazione tra XII e XX secolo", pubblicato a cura di Maurizio Sangalli dalla casa editrice Cantagalli di Siena all'interno di una nuova collana dal significativo titolo di "Cristianesimo e cultura".

Partendo dalla fondazione delle università medievali, poste a confronto con la contemporanea pratica pedagogica delle scuole di livello inferiore (J. Verger e G. Ortalli), le strade battute nell'arco di tempo considerato tengono costantemente presente la dialettica istruzione superiore/istruzione inferiore, scuola pubblica/scuola privata, Chiesa/Stato. Così è nel ripercorrere la "controffensiva" cattolica in ambito educativo dopo il Concilio di Trento, conclusosi nel 1563 (X. Toscani); nel trattare di scuole per il popolo e scuole per i principi in età moderna (M. Ferrari e E. Becchi); nello sviscerare il ruolo del clero regolare e di quello secolare nel settore educativo, posti di fronte alle "sfide" della modernizzazione statale e dell'illuminismo (A. Bianchi

e M. Roggero); nel ripercorrere le tappe dei rapporti tra Stato/Chiesa in questo campo tra Otto e Novecento (G. Tognon e G. Ricuperati).

Il volume si segnala anche per gli approcci nuovi tentati dagli autori; per la loro provenienza da ambiti disciplinari differenti (storici *tout court*, pedagogisti, storici della pedagogia, filosofi dell'educazione); per un'abbondante bibliografia finale, utile anche per orientarsi da parte dei non specialisti; e per gli indici che, oltre ai consueti nomi e luoghi, riuniscono anche le istituzioni educative citate nei singoli contributi, strumento notevole di corredo per una consultazione veloce e finalizzata a specifici soggetti.

(AA.VV., *Chiesa e Scuola. Percorsi di storia dell'educazione tra il XII e XX secolo*, Ed. Cantagalli, Siena 2000, pp. 321)



